



CONFIMI

25 febbraio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

25/02/2020 Eco di Bergamo 05:25 Industriali e artigiani critici: «Ordinanza con zone grigie»	6
25/02/2020 Gazzetta di Mantova In tanti al seminario dedicato al design sprint	8
25/02/2020 L'Arena di Verona Vincenza Frasca guida il Gruppo Donne di Confimi	9

CONFIMI WEB

24/02/2020 Fiscoetasse 09:12 Coronavirus e aziende: smart working per chi può	11
---	----

SCENARIO ECONOMIA

25/02/2020 Corriere della Sera - Nazionale Bentivogli: la sventura va trasformata in opportunità, a partire dal lavoro agile	13
25/02/2020 Il Sole 24 Ore Stop a mutui e cartelle nella zona rossa	15
25/02/2020 Il Sole 24 Ore Minibond, emissioni record a 1,18 miliardi	17
25/02/2020 Il Sole 24 Ore Tagli alla burocrazia e più hi tech L'emergenza diventa opportunità	19
25/02/2020 Il Sole 24 Ore Sfilate web, 16 milioni di cinesi collegati	21
25/02/2020 Il Sole 24 Ore Mustier non corre per Hsbc: «Resterò in UniCredit»	22
25/02/2020 Il Sole 24 Ore Lontano l'obiettivo di raggiungere 50 miliardi di fusioni nel 2020	23
25/02/2020 Il Sole 24 Ore «Per la fibra 320 milioni di lavori da sbloccare»	24

25/02/2020 Il Sole 24 Ore	26
Conti pubblici, si punta alla flessibilità per salvare il Def	
25/02/2020 Il Sole 24 Ore	28
Per l'Italia il pericolo recessione Conte: sul Pil rischio fortissimo	
25/02/2020 Il Sole 24 Ore	30
«Ora misure per le aziende»	
25/02/2020 Il Sole 24 Ore	31
Tav, al via lavori per 150 milioni sul versante italiano del tunnel	
25/02/2020 Il Sole 24 Ore	33
Ubi, no anche dal Patto dei Mille: «All'offerta mancano 1,5-2 miliardi»	
25/02/2020 Il Sole 24 Ore	35
Un Antitrust severo tutela la crescita dell'industria europea?	
25/02/2020 Il Sole 24 Ore	37
Lo zar dell'economia: «L'India apre la porta alle imprese italiane»	
25/02/2020 La Repubblica - Nazionale	40
Il manager "La salute viene prima del profitto Ecco perché ho chiuso"	
25/02/2020 La Repubblica - Nazionale	41
Ubi, il patto dei Mille respinge l'offerta Intesa "Sottovaluta la banca"	
25/02/2020 Il Messaggero - Nazionale	42
Intesa Sanpaolo, anche Bergamo bocchia l'Ops lanciata su Ubi	
25/02/2020 Il Messaggero	43
Mediaset, riparte la trattativa per l'armistizio con Vivendi	

SCENARIO PMI

25/02/2020 Corriere della Sera - Brescia	45
Terziario, nel 2019 perse 4.500 imprese	
25/02/2020 Il Sole 24 Ore	47
Pir e piattaforme di crowdfunding faranno da volano	
25/02/2020 La Repubblica - Album	48
La fotografia di una città dinamica	
25/02/2020 La Repubblica - Album	50
Siderurgia e farmaci il motore di Firenze è nelle sue fabbriche/1	

25/02/2020 La Repubblica - Album Siderurgia e farmaci il motore di Firenze è nelle sue fabbriche/2	59
25/02/2020 MF - Nazionale Rebus lavoro agile per le imprese	70

CONFIMI

3 articoli

Industriali e artigiani critici: «Ordinanza con zone grigie»

«C'è allarme perché non dobbiamo solo difenderci dal virus, ma perché agli occhi degli altri ora siamo diventati noi il problema. La situazione è complicata: ci sono imprese di altre regioni che hanno rifiutato la visita di nostri funzionari commerciali perché provenienti da aree a rischio e Paesi come la Romania che mettono in quarantena chi arriva dal nord Italia». Il presidente di Confindustria **Bergamo**, Stefano Scaglia, misura così l'emergenza: «Nell'ordinanza della Regione restano troppe zone grigie, perché è prevalentemente rivolta alle istituzioni locali, mentre chiarisce poco i comportamenti sui luoghi di lavoro».

Sul sito di Confindustria da ieri campeggia un banner per aiutare le imprese a orientarsi. Molte aziende stanno mettendo in pratica provvedimenti per limitare i contatti fra le persone ricorrendo a videoconferenze e al lavoro da casa, il cosiddetto smart working, «sia per autotutela, sia per senso civico - spiega ancora Scaglia - ma ci sono aspetti organizzativi non sempre facili da gestire. Inoltre, a tutti stiamo raccomandando di attenersi scrupolosamente al rispetto delle norme igieniche indicate dalle autorità competenti non solo sul lavoro, ma anche nella vita privata».

Di zone grigie nell'ordinanza del Pirellone parla anche il presidente di Confartigianato **Bergamo**, Giacinto Giambellini. «Ci sono arrivate richieste di utilizzo di dispositivi di protezione individuale non previsti dalle indicazioni della Regione: in certe situazioni non servono, ma qualcuno ne impone l'obbligo per eccesso di zelo - sottolinea Giambellini -. Per non parlare degli aumenti spropositati dei prezzi delle mascherine protettive: in un cantiere abbiamo ricevuto l'obbligo di usarne un tipo particolare che oggi costa 70 euro mentre fino a pochi giorni fa ne costava cinque. Peraltro gli artigiani sono spesso in giro sul territorio e i trasportatori in particolare stanno vivendo un momento di forte difficoltà».

In attesa di capire come evolverà la situazione Confartigianato ha deciso di rinviare a data da destinarsi corsi di formazione, convegni e seminari previsti questa settimana, mentre gli associati sono stati invitati a non recarsi nella sede di via Torretta privilegiando i canali telematici come e-mail e telefono. "Ci stiamo attivando per dare informazioni corrette sul da farsi e siamo in stretto contatto con Regione, Provincia e Ats per un aggiornamento costante", aggiunge Giambellini.

Proprio per poter dare indicazioni chiare Confindustria e le altre associazioni stanno raccogliendo una serie di domande frequenti a cui dare risposta tramite Ats per aiutare gli imprenditori a decidere come comportarsi nelle più diverse situazioni. «Purtroppo il panico serpeggia - commenta **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi Apindustria Bergamo** -. Tutte le riunioni sono state annullate e ci siamo attivati per sensibilizzare personale e clienti, ma c'è chi non si presenta sul lavoro per paura del contagio o difficoltà familiari legate alla chiusura delle scuole». Fra le imprese affiliate ad **Apindustria** la situazione è comunque molto variegata: «Ci sono aziende già in difficoltà perché dipendono da forniture cinesi - spiega Agnelli - e l'emergenza scoppiata in Lombardia rischia di far ulteriori danni. Se anche la Bergamasca diventasse zona rossa ci saranno mancate vendite e ritardi nelle commesse». Per l'emergenza Confcooperative ha annullato l'assemblea del 29 febbraio: ferme anche tutte le attività di formazione, «mentre i servizi di utilità generale, come i centri diurni per disabili o per anziani, restano aperti - racconta il presidente Giuseppe Guerini -. Buona parte delle

nostre imprese sono già attrezzate per affrontare il rischio biologico, perciò abbiamo dato indicazioni di buon senso: né sottovalutare, né enfatizzare per evitare di creare panico». •
Lucia Ferrajoli

apindustria LA FOTONOTIZIA

In tanti al seminario dedicato al design sprint

Grande partecipazione in **Apindustria** per il seminario sul design sprint. Si tratta di un metodo nato da Google e che viene utilizzato per risolvere i problemi più diversi da aziende in tutto il mondo. Durante l'incontro i professionisti di Power App hanno dato dimostrazione del metodo che utilizza post-it e votazioni per un brainstorming guidato.

NOMINE. Due veronesi ai vertici nazionali

Vincenza Frasca guida il Gruppo Donne di Confimi

«Far crescere le realtà femminili» Nella Giunta Federica Mirandola

La veronese Vincenza Frasca è alla guida del nuovo gruppo Donne Imprenditrici di **Confimi Industria** nazionale. Da trent'anni opera nell'azienda di famiglia, la Salus srl di **Verona**, ricoprendo il ruolo di responsabile di amministrazione, finanza e controllo. L'azienda gestisce in appalto per enti privati, pubblici e religiosi servizi di pulizia, ausiliari, alberghieri, infermieristici, riabilitativi e assistenziali su tutto il territorio italiano. Nella giunta operativa del gruppo è presente anche un'altra imprenditrice scaligera, Federica Mirandola, responsabile della gestione finanziaria dell'azienda di famiglia, la Mirandola Filettature srl di San Bonifacio, presidente di Apidonne **Verona**. «Lavoreremo per far emergere la sensibilità e la capacità femminile nel fare impresa, dentro e fuori la nostra Confederazione», afferma Frasca in una nota. «Il mio obiettivo personale sarà di incoraggiare e stimolare le donne che guidano realtà produttive a fare il massimo per far crescere le loro realtà». Le imprese femminili in Italia sono oltre 1,3 milioni e rappresentano il 15% dell'occupazione nel privato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI WEB

1 articolo

Coronavirus e aziende: smart working per chi può

a) Vo'. Ricordiamo di cosa si tratta e come si può applicare lo smart working. L'art. 18 della L. 81/2017 definisce il lavoro agile quale "modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato allo scopo di incrementarne la produttività e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro." Il lavoro agile consiste in una prestazione di lavoro subordinato previo accordo scritto con il lavoratore e si svolge con le seguenti modalità: la prestazione viene eseguita in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno, ed entro i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale, derivanti dalla legge e dalla contrattazione collettiva; l'attività lavorativa può essere svolta tramite l'utilizzo di strumenti tecnologici; quando il lavoratore svolge la prestazione fuori dai locali aziendali non è necessario che utilizzi una postazione fissa. Se il datore di lavoro assegna al lavoratore strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa, è responsabile della loro sicurezza e buon funzionamento." L'accordo scritto deve specificare le forme di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro e degli strumenti utilizzati dalla lavoratrice e dal lavoratore. Inoltre, individua i tempi di riposo della lavoratrice e del lavoratore, l'esercizio del potere di controllo del datore di lavoro sulla prestazione resa dalla lavoratrice e dal lavoratore all'esterno dei locali aziendali e le condotte connesse all'esecuzione della prestazione all'esterno dei locali medesimi, che danno luogo all'applicazione di sanzioni disciplinari. L'accordo è oggetto di comunicazione obbligatoria di cui all'art. 1, comma 1180 della legge n. 296/2006; la comunicazione deve indicare anche la durata dell'accordo ed eventuali variazioni. Sono già moltissimi gli accordi di secondo livello attivati dalle diverse categorie, ne ricordiamo alcuni: Gas & Acqua: ACCR 18-05-2017 - CAP 3 art. 16 Ferrovie dello Stato Spa: ACC 02-05-2017 - Parte 1 Attività ferroviaria: ACC 02-05-2017 - Parte 1 Terziario (Confsal/Sistema Comm. e Impresa): ACCR 20-04-2017 - Sez 4 art. 41 bis *(vedi sotto il dettaglio) Elettrici (ENEL): ACC 04-04-2017 Alimentari Panificatori artigianato: ACCR 23-02-2017 - PAR 2 Miniere: ACCR 15-02-2017 - Parte 4 Metalmeccanici (cooperative): ACCR 26-01-2017 - Sez 4 art. 5 Energia (ENI): ACCR 25-01-2017 - art. 5 bis 2016: Metalmeccanici (Industria): ACCR 26-11-2016 - sez IV art. 5 Alimentari (Piccola industria): ACCR 16-09-2016 - Art. senza numero Formazione professionale (Confsal): CCNL 27-07-2016, TIT 14 artt. 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81 Metalmeccanici (piccola industria **CONFIMI**): ACCR 22-07-2016 - CAP 3 art. 4 Metalmeccanici (confsal): CCNL 14-06-2016 - TIT 6 art. 41 Enti culturali (Federculture): ACCR 12-05-2016 - CAP 3 art. 19 ter Alimentari Cooperative: ACCR 23-03-2016 - art. 28 quater Pulizia (cooperative confsal): CCNL 15-03-2016 - CAP 7 art. 37 Alimentari (Industria): ACCR 05-02-2016 - Parte 16* Scarica qui il Testo Unico della Sicurezza aggiornato . Ti può interessare l'e-book " CASI REALI SICUREZZA SUL LAVORO" di R. Staiano , con esempi di ricorso e fac-simili In tema di lavoro dipendente ti potrebbero interessare i nostri ebook in pdf e fogli di calcolo . Oppure il volume Formulario completo del lavoro di M. Marrucci (libro di carta - Maggioli editore 850 formule - 600 pagine) Fonte: Il Sole 24 Ore

SCENARIO ECONOMIA

19 articoli

L'intervista

Bentivogli: la sventura va trasformata in opportunità, a partire dal lavoro agile

Il segretario Fim-Cisl: ma servono regole
Rita Querzè

Fabbriche e uffici del Nord ieri hanno aperto in un contesto di emergenza. Ciascuno ha cercato di gestire l'allarme a modo proprio.

È così?

«Purtroppo sì - risponde il segretario generale dei metalmeccanici della Fim Cisl, Marco Bentivogli -. Aziende e lavoratori sono stati lasciati soli, senza prescrizioni di massima».

A causa dei contagi tra i dipendenti alcune aziende sono chiuse. Altre continuano a produrre.

«Regna il caos, aziende hanno lavoratori contagiati e hanno chiuso, altri come Arvedi ne hanno due e sono aperte, altre hanno cassa integrazione, altri ancora hanno messo in malattia. Poi ci sono quelle in cig perché non arrivano pezzi dalla Cina. Il governo si è affrettato a dare indicazioni per gite scolastiche e partite di calcio ma la giornata di ieri è stata un delirio. Bene han fatto Cgil, Cisl e Uil a chiedere linee comuni».

L'emergenza sta spingendo alla più grande sperimentazione di lavoro agile a distanza mai attuata.

«È triste che si comprendano i vantaggi delle trasformazioni del lavoro solo in emergenza. Era accaduto all'indomani del crollo del ponte Morandi: dopo il disastro si sono sviluppate nuove esperienze di smartworking. Oggi chi ha concesso il lavoro da casa è contento perché la produttività è aumentata. E i dipendenti non tornerebbero indietro perché è più facile conciliare famiglia e lavoro».

Vista l'emergenza, lo smartworking può essere attivato senza accordo né individuale né sindacale.

«Complimenti, bel risultato. Faranno ben che vada un telelavoro mal organizzato. Saranno contente le aziende che vogliono intervenire sull'organizzazione del lavoro in modo unilaterale. Negando l'evidenza».

Quale evidenza?

«Lo smartworking funziona quando è preparato e condiviso con i lavoratori».

Ora non c'è tempo per preparare nulla.

«Impariamo dagli errori. E smettiamo di pensare che l'Italia dia il meglio in emergenza: abbiamo bisogno di programmazione. Detto questo, cerchiamo di trasformare la sventura in opportunità».

Le aziende si sono preparate al coronavirus?

«Avrebbero potuto, con piani di lavoro agile preventivi, ma non mi risulta che l'abbiano fatto. A parte qualche eccezione, le nostre imprese hanno ancora un'organizzazione fordista».

Chi sta attuando lo smartworking in emergenza?

«Non solo nella zona rossa ma anche nelle aree limitrofe le aziende stanno decentrando il lavoro a partire da fasce impiegatizie».

In alcune realtà la programmazione delle macchine si fa da remoto.

«Certo. Purtroppo la tecnologia offre opportunità che non vengono colte. In Italia hanno la meglio i capi del personale che hanno bisogno di controllare a vista i lavoratori immaginando che ciò li renda più produttivi, quando invece è vero il contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Marco Bentivogli,

49 anni,

è segretario generale

della Fim,

la Federazione italiana metalmeccanici aderente alla Cisl. Ricopre questo incarico dal novembre del 2014

~

Caos e comportamenti

Regna il caos, Cgil, Cisl e Uil hanno fatto bene a chiedere linee comuni sui comportamenti da tenere

195

mila

le imprese industriali in senso stretto secondo Istat

80%

le imprese

che hanno fino a 9 dipendenti, il 93% ha fino a 20 dipendenti

19%

le aziende

dell'industria. Il settore dei servizi ingloba il 70% delle attività

Stop a mutui e cartelle nella zona rossa

Marzio Bartoloni e Giorgio Pogliotti

Stop a mutui e cartelle nella zona rossa

Per contenere l'impatto del Coronavirus sul sistema produttivo il governo prepara un intervento in più tempi. Da subito al via la sospensione dei pagamenti dei tributi, delle ritenute fiscali, delle cartelle esattoriali e degli accertamenti fiscali fino al 31 marzo per i contribuenti residenti nei comuni della zona "rossa". A prevederlo è un decreto ministeriale firmato ieri sera dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che ha anche annunciato di aver concordato con l'Abi la sospensione delle rate dei mutui sempre nell'area "a rischio" (10 comuni lombardi e un comune veneto).

«Ci saranno interventi sulla cassa integrazione - ha detto il ministro - e una serie di misure che stiamo predisponendo a sostegno della liquidità delle imprese dei settori più colpiti che verranno definite e modulate nei prossimi giorni anche sulla base dell'evoluzione del quadro complessivo». Il riferimento di Gualtieri è al decreto che vedrà la luce dopo l'incontro del governo con le parti sociali - atteso tra giovedì e venerdì a Palazzo Chigi - con un ulteriore pacchetto di misure di sostegno alle imprese: dall'accesso facilitato al fondo di garanzia per piccole e medie imprese, alla sospensione dei pagamenti nei contratti di somministrazione dell'energia elettrica e delle forniture di gas. Dai contributi per accertato danno per la ripresa delle attività agli indennizzi anche alle imprese che hanno subito danni indiretti; dalla sospensione dei termini per gli adempimenti societari alla proroga generalizzata delle misure di allerta da codice della crisi. Una misura, quest'ultima che era già stata varata in precedenza dal consiglio dei ministri, ma valida finora solo per le micro imprese (si veda a pagina 26).

A queste prime misure, si aggiunge un pacchetto di interventi di sostegno al reddito per i lavoratori delle piccole imprese e i settori come il terziario esclusi dagli ammortizzatori ordinari, oltre a un indennizzo per gli autonomi. Se ne parlerà oggi alle 18 nell'incontro convocato dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, con sindacati e imprese. Agevolazioni, che potrebbero andare anche al di là del perimetro dei focolai del virus. Allo studio anche interventi tagliati su misura per il settore fieristico e il turismo. Che ieri attraverso Federturismo ha scritto al premier per chiedere lo stato di crisi, con la sospensione delle imposte per un anno e un taglio dell'Irap del 50%. Va, peraltro, ricordato che già con il Dpcm di domenica scorsa è stata introdotta per le aziende dei comuni della zona rossa la possibilità di ricorrere allo smart working in via automatica, senza l'accordo individuale con il lavoratore. Il decreto in arrivo dovrebbe contenere anche una norma per tutelare i dipendenti pubblici assenti per la chiusura dei loro uffici. Il problema non si pone per chi abita o lavora nelle zone "rosse" soggette a quarantena, ma per gli uffici pubblici in altre aree che sono stati chiusi o limitati per decisione delle amministrazioni. La norma potrebbe poggiare sulla distinzione fra "malattia" individuale, e quarantena intesa come evento collettivo, per tutelare le assenze incolpevoli dei dipendenti pubblici. Un capitolo particolare del problema si concentra sulle scuole comunali, la cui disciplina va armonizzata con quelle statali in cui la chiusura determina in automatico la mancata convocazione di docenti e personale tecnico e ausiliario. La Funzione pubblica ha lavorato a una direttiva per tutte le Pa, con una serie di istruzioni per incentivare il lavoro a distanza e un insieme di istruzioni per tutelare i lavoratori a contatto con il pubblico (rafforzamento dei presidi igienici e di protezione individuale). Una circolare Inps ha annunciato che i dipendenti della "zona rossa" resteranno a casa, nelle strutture in

Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna (zona gialla) si potranno contingentare gli accessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marzio Bartoloni

Giorgio Pogliotti

50%

IL TAGLIO IRAP CHIESTO DALLE IMPRESE

Federturismo ha scritto al premier chiedendo lo stato di crisi con la sospensione delle imposte per un anno e un taglio Irap

Il tavolo. --> Oggi l'incontro tra il ministro del lavoro, Nunzia Catalfo, i sindacati e le imprese.

Sul tavolo un pacchetto di interventi di sostegno al reddito per i lavoratori delle piccole imprese e i settori esclusi dagli ammortizzatori ordinari, oltre a un indennizzo per gli autonomi

Foto:

REUTERS

Al centro -->

del focolaio. -->

Reparti della Guardia di Finanza, con maschere per il viso, fermano un'auto nel mezzo di un focolaio di coronavirus nel Nord Italia, a Casalpusterlengo

FINANZA E IMPRESE

Minibond, emissioni record a 1,18 miliardi

Maximilian Cellino

Il 2019 da incorniciare per i listini finanziari di tutto il mondo, o quasi, non poteva evidentemente che concludersi con un'annata da primato anche per il mercato dei minibond italiani. Per questo particolare canale di finanziamento alternativo legato ai prestiti obbligazionari di piccola taglia e quindi rivolto idealmente alle Pmi, il 2019 è stato infatti caratterizzato dai record segnati dal numero dei prodotti collocati (207), dagli emittenti (183, di cui ben 129 si sono affacciati sul mercato per la prima volta) e soprattutto dei flussi raccolti (1,18 miliardi di euro, +21%). Sono i dati elaborati dal Politecnico di Milano nel 6° report italiano sui Minibond (emissioni inferiori a 50 milioni). a pag. 18

Il 2019 da incorniciare per i listini finanziari di tutto il mondo, o quasi, non poteva evidentemente che concludersi con un'annata da primato anche per il mercato dei minibond italiani. Per questo particolare canale di finanziamento alternativo legato ai prestiti obbligazionari di piccola taglia e quindi rivolto idealmente alle Pmi, l'anno alle spalle è stato infatti caratterizzato dai record segnati dal numero dei prodotti collocati (207), dagli emittenti (183, di cui ben 129 si sono affacciati sul mercato per la prima volta) e soprattutto dei flussi raccolti (1,18 miliardi di euro, +21%).

I dati elaborati dal Politecnico di Milano nel 6° report italiano sui Minibond che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e che si riferiscono alle emissioni di importo inferiore ai 50 milioni di euro non erano proprio scontati. Le incertezze legate alla congiuntura non hanno infatti mancato di farsi sentire nel corso dei primi mesi su un mercato che dopotutto resta sempre sotto esame fin dal suo avvio macchinoso avvenuto nel 2012.

La decisa accelerazione avvenuta nella seconda parte dell'anno ha però finito per spazzare in gran parte le nubi, anche se qualche dubbio qua e là rimane: negli ultimi 12 mesi è per esempio calata la raccolta realizzata dalle Pmi vere e proprie (344 milioni rispetto ai 379 milioni del 2018) il cui numero, pur restando in maggioranza, scende ulteriormente al 57,4% del totale; è diminuita la quota dei titoli quotati su un mercato borsistico (32%, contro un 47% medio dall'introduzione dello strumento), così come l'incidenza degli investitori esteri (11%).

Si tratta però di fattori che non sembrano in grado di allontanare l'ottimismo che circola anche per l'anno in corso. Diversi sono infatti gli elementi che potrebbero contribuire ad allungare la striscia positiva del mercato: «Percepriamo un forte attivismo di alcuni soggetti pubblici, che si sono dati strategie di promozione del minibond come strumento per spingere le imprese a un "salto di qualità" nelle relazioni con il mercato del capitale e più in generale con tutti gli *stakeholder*», sottolinea Giancarlo Giudici, curatore del rapporto, riferendosi in particolare alle operazioni messe in campo da Regioni, finanziarie regionali e Camere di Commercio e sottolineando invece la minor presenza dello Stato dopo la spinta propulsiva offerta in origine. A questo si aggiunge la crescente tendenza da parte degli investitori a far confluire risorse verso l'economia «reale» e le Pmi: una spinta determinata dalla «fame» di rendimenti e testimoniata dall'aumento dell'enfasi con cui fondi e gestori accompagnano la creazione di prodotti destinati a strumenti illiquidi. Completano poi il quadro elementi quali da una parte l'auspicato «sblocco» dei Pir (e possibilmente degli Eltif) e dall'altra la partenza di slancio dell'offerta di minibond sui portali di *equity crowdfunding*, che nel corso del tempo hanno costruito un pubblico di potenziali investitori retail, finanziariamente educati e probabilmente

con un buon reddito lavorativo, ai quali l'accesso diretto a tale tipologia di strumento resterebbe altrimenti preclusa.

Due interventi, questi, che si muovono ancora nella direzione di creare incentivi per convogliare una maggiore offerta di capitale verso i minibond. Un obiettivo al quale è stata da tempo destinata quella grande attenzione che invece manca finora per l'altra faccia della medaglia: il sostegno alla domanda di capitale da parte delle imprese di piccola e media dimensione. «Non ci stancheremo di evidenziare la necessità di politiche chiare e lungimiranti e di riforme copernicane per sostenere l'imprenditorialità, ridurre la burocrazia e rilanciare il sistema produttivo nazionale», avverte Giudici, che invita a «fare leva sulle eccellenze della ricerca e dell'innovazione, dare certezza sui tempi della burocrazia e della giustizia e puntare sui giovani offrendo condizioni di impiego dignitose e investendo sulla formazione». Le strategie di investimento per la crescita, in fondo, dovrebbero passare soprattutto da lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Maximilian Cellino Fonte: Politecnico di Milano FLUSSI IN CRESCITA GLI INVESTITORI La mappa degli investitori nei minibond nel 2019. Dati in % Copertura del campione 80%. Emissioni di Minibond con importo inferiore a 50 milioni di euro. Controvalori in milioni di euro ALTRE IMPRESE TOTALE EMISSIONI PMI AL 2019 2012-14 2015 2016 2017 2018 2019 0 300 600 900 1.200 337 88 318 499 379 344 643 980 508 690 1.175 977 1.183 5.513 420 372 676 598 839 Altri 2 Fondi private debt italiani 32 Banche italiane 26 Fondi esteri 11 CDP 10 Asset & wealth mgmt 9 Finanziarie regionali 4 Condi 3 Assicurazioni 2 Fondi pensione

183

GLI EMITTENTI

L'anno scorso 183 società hanno emesso minibond: 129 per la prima volta.

Foto:

La fotografia

MODELLO GENOVA

Tagli alla burocrazia e più hi tech L'emergenza diventa opportunità

Giorgio Santilli

Dalla grave crisi del coronavirus può nascere un'opportunità per il sistema Italia che deve assolutamente evitare di sommare all'emergenza sanitaria una grave recessione economica. Serve una reazione come quella che ci fu dopo il crollo di ponte Morandi nell'agosto 2018: in meno di due anni si sta arrivando alla ricostruzione di Genova grazie al commissario straordinario che può agire in deroga alle procedure ordinarie. Serve una legge speciale che consenta un rilancio di infrastrutture e banda larga digitale bypassando procedure e tempi lunghissimi delle regole ordinarie.

a pag. 5

Gli italiani - si dice - sono spesso bravi nelle emergenze, quando la coesione nazionale (vera o presunta) consente di accantonare drasticamente un «sistema Italia» costruito sulla frammentazione e sulla litigiosità dei poteri, sui veti incrociati centrali e periferici, sulle guerre medievali tra feudi e clan, sulla stratificazioni esagerate di livelli amministrativi, sulla moltiplicazione di ostacoli che dilatano i tempi decisionali di qualunque opera.

L'ultimo caso di emergenza virtuosa è quello della ricostruzione di Genova: di fronte al dramma di Ponte Morandi, che ha concretizzato agli occhi degli italiani lo spettro di un Paese che crolla per atavica assenza di manutenzione, si sta realizzando in meno di due anni quello che, in una condizione ordinaria, ne avrebbe richiesti almeno dieci. In questo caso, il merito dell'accelerazione e della buona riuscita non è in discussione. Spetta a tre ingredienti: la possibilità data al commissario di agire in deroga a tutte le procedure; alla buona amministrazione (ma bisognerebbe dire ottima) del sindaco-commissario Marco Bucci; alla capacità delle imprese che per una volta hanno potuto dimostrare in Italia quello che in genere dimostrano all'estero.

Il "modello Genova" è tutto qui, ben spiegato dallo stesso Bucci: «Per fare bene e in tempi accettabili occorre mettere in parallelo, e non in sequenza, i vari procedimenti amministrativi: avviarne insieme più di uno, la progettazione, la richiesta di autorizzazione, la gara, in modo da evitare quel sistema che consente di cominciare con il secondo solo dopo che è finito il primo e così via con il terzo, il quarto, eccetera. Fare, insomma, quello che farebbe un qualunque buon manager di un'impresa privata». Non a caso, Bucci ha lavorato per gran parte della sua vita come manager privato, soprattutto negli Usa, e ha la cultura del risultato. Il Coronavirus è la nuova emergenza, peggio di quella dell'agosto 2018 perché impossibile da circoscrivere nello spazio e nel tempo. È un'emergenza sanitaria ma è anche, fin da subito, un'emergenza economica gravissima. Alla risposta sanitaria, su cui sembra esserci un abbozzo di coesione nazionale (da verificare nei prossimi giorni), deve seguire, altrettanto urgente una risposta economica. Non solo sconti fiscali o aiuti a chi è stato colpito dal terremoto. Ma un disegno, il più possibile condiviso, che finalmente prenda atto della ricetta di cui ha bisogno l'Italia. Un disegno che impari da questa emergenza per consentire finalmente agli italiani anche di lavorare da casa in virtù di una banda larga che connetta davvero l'intero Paese. Basta baloccarsi con piani che durano anni e sono sempre in ritardo (si veda l'intervista in pagina). Servono poteri di guerra per fare un salto di modernizzazione entro un tempo definito. E basta far finta ancora che quel sistema Italia fatto di sovrapposizioni e veti incrociati serva al Paese. È roba da archeologia, che risale al muro di

Berlino e ai tempi in cui si pensava di difendere l'ambiente solo con i No. Ai tempi del Green New Deal serve un Sì convinto che consenta alla sostenibilità di diventare motore di crescita, recuperando in fretta il tempo perduto.

Qualche giorno fa il viceministro M5s alle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri, ha fatto una dichiarazione molto interessante. «È ora che il Paese prenda atto - ha detto - che occorre una sorta di Piano Marshall, una legge speciale che consenta di fare in deroga a tutte le leggi alcune infrastrutture prioritarie su cui c'è una larga convergenza». Un'apertura che viene dalla forza politica che più aveva resistito (e ancora resiste) su alcune opere, ma che dà il via libera a un iter veloce sulle opere condivise. Anche Italia Viva chiede commissari in deroga per accelerare le infrastrutture e non dovrebbero essere contrari la Lega di Salvini, che li voleva lo scorso anno nello sblocca cantieri, né Forza Italia né Fratelli d'Italia che di questi temi hanno fatto sempre una priorità. Tanto meno può opporsi il presidente Conte che propone da mesi il rilancio degli investimenti pubblici o il Pd che da anni chiede di realizzare un serio piano infrastrutturale.

Ecco la coesione nazionale che si può fare, abbandonando le parole e passando a un obiettivo di risultato in tempi contingentati, come successo a Genova. Si individuino venti opere. Se solo si ha la forza di lasciarsi alle spalle il metodo feudale del passato e si capisce che oggi c'è la possibilità per dare una risposta serie e forte a un'emergenza che, altrimenti, rischia di farci sprofondare per anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Santilli

Sfilate web, 16 milioni di cinesi collegati

Giulia Crivelli

Sfilate web, 16 milioni di cinesi collegati

«La moda è l'industria più duttile che esista. Ogni sei mesi deve cambiare lungo tutta la filiera. Anzi, nell'era digitale possiamo dire che deve reinventarsi ogni giorno. Non esiste quindi altra industria che possa reagire rapidamente e allo stesso tempo razionalmente a crisi come il coronavirus». Lavinia Biagiotti spiega così la decisione presa domenica mattina di tenere una sfilata a porte chiuse e di trasmetterla live in streaming.

Mancavano poche ore all'apertura delle porte del Piccolo Teatro Studio, dove da oltre dieci anni si tengono le sfilate del marchio Laura Biagiotti e ne erano passate poche dall'analoga decisione di Giorgio Armani. «Non è stata una reazione emotiva né tantomeno dettata dalla paura. È stato un atto di rispetto e responsabilità in un momento in cui le informazioni sui reali pericoli erano tante, forse troppe - aggiunge Lavinia, che guida l'azienda fondata dalla madre Laura, scomparsa nel 2018 -. Le paure sono legittime, ho sentito che fosse un dovere tutelare tutti. Ma non ho avuto dubbi sulla sfilata: l'avremmo allestita esattamente come se il teatro fosse statopieno. È stata un'esperienza entusiasmante».

Ogni maison filma da sempre gli show e da qualche anno esiste lo streaming live. Per Laura Biagiotti è stata una prima volta, con numeri sorprendenti: «I contatti all'inizio dello show sono stati circa 100mila, è come se fossimo passati da una performance in teatro a un evento da stadio», sottolinea Lavinia Biagiotti.

Anche i numeri virtuali dello show a porte chiuse di Giorgio Armani sono altissimi: un milione di interazioni sul sito ufficiale e sui social ufficiali.

Ad annunciare il ricorso al digitale come alternativa alla presenza fisica era stato Carlo Capasa, presidente della Camera della moda, il 4 febbraio, spiegando che i giovani stilisti cinesi che avrebbero dovuto essere ospiti del Fashion Hub avrebbero fatto presentazioni in streaming e che ogni contatto con buyer e operatori assenti causa coronavirus (circa mille) avrebbe avuto luogo grazie a internet. Il risultato? Le 29 sfilate trasmesse su Tencent sono state seguite da più di 16 milioni di cinesi. Nessuno pensa - né gli stilisti né Capasa - che l'esperienza digitale possa sostituire quella dal vivo. Perché le sfilate sono spettacoli teatrali e musicali in miniatura e non c'è alta definizione che tenga. Ma l'esperienza milanese - per tornare all'idea di Lavinia Biagiotti - dimostra che la creatività della moda si applica pure alla tecnologia. O meglio, all'osmosi che si può trovare tra mondo digitale e reale. A proposito di osmosi creativa, questa fashion week verrà ricordata anche per l'arrivo di Raf Simons come co-direttore creativo di Prada. Il suo immaginario affiancherà quello di Miuccia Prada, una scelta coraggiosa, che non ha precedenti e che avrà il suo primo "reality check" con la sfilata donna di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA G.Cr.

Foto:

La sorpresa. --> Raf Simons entra in Prada

Verde. --> Il tema da Laura Biagiotti

Mustier non corre per Hsbc: «Resterò in UniCredit»

L. D.

Jean Pierre Mustier si sfilava dalla corsa per Hsbc e resta alla guida di UniCredit. La decisione sgonfia i timori del mercato che erano emersi a partire da giovedì scorso, quando si erano diffuse indiscrezioni sulle trattative tra il manager francese e il colosso bancario basato a Londra. -a pagina 16

Jean Pierre Mustier si sfilava dalla corsa per Hsbc e resta alla guida di UniCredit. La decisione, comunicata ieri dalla banca con una nota, sgonfia così i timori del mercato che erano emersi a partire dallo scorso giovedì, quando sul mercato si erano diffuse indiscrezioni relative alle trattative in corso tra il manager francese e il colosso bancario basato a Londra.

«In linea di principio, è prassi di UniCredit non commentare su voci o speculazioni. Tuttavia, a seguito della recente copertura mediatica sul futuro dell'Amministratore Delegato di UniCredit - si legge in una nota diffusa ieri mattina - il gruppo rende noto che Jean Pierre Mustier ha confermato che resterà alla guida della banca».

Il comunicato è arrivato dopo che domenica sera il Financial Times ha reso noto che Mustier si era chiamato fuori dalla gara per la poltrona di ceo in Hsbc, sottolineando però che il cda del gruppo anglo-asiatico lo riteneva il miglior candidato esterno. Mustier sarebbe stato in netto vantaggio rispetto all'unico competitor in lizza, Noel Quinn, che sta guidando la banca ad interim da agosto.

L'Ft ha sottolineato che il banchiere francese ha avuto una conversazione telefonica con il presidente di Hsbc, Mark Tucker, in cui ha comunicato di non essere più interessato a salire al vertice del gruppo perché deciso a restare in UniCredit. I contatti per prendere il timone di Hsbc, dunque, sono stati confermati, sebbene non ci sia stata una formale offerta da parte di Hsbc.

Resta da capire quali possano essere le motivazioni della mancata uscita di Mustier. A Londra, il banchiere francese avrebbe trovato il più grande gruppo bancario europeo, istituto che è alle prese con la necessità di una profonda riorganizzazione, tanto che sono in vista 35mila tagli. Secondo alcune letture, la fuga di notizie potrebbe aver fatto saltare l'intero progetto. D'altra parte, Mustier è impegnato in prima persona nella realizzazione del nuovo piano al 2023 nella banca di piazza Gae Aulenti, dove ha costruito una banca a sua immagine e somiglianza. Di certo la permanenza di Mustier è stata letta come una buona notizia per UniCredit da parte del mercato. Dopo due sedute in cui aveva lasciato sul terreno il 9 per cento, ieri il titolo è sceso (-4.12%), ma meno di altri competitor e sulla scia delle notizie sulla diffusione del Coronavirus. La permanenza di Mustier è una «notizia positiva per UniCredit - scriveva Equita Sim - vista la qualità del manager e il venir meno di incertezze di governance».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**JEAN-PIERRE
MUSTIER**

Il manager francese è ceo del gruppo UniCredit dal 2016

M&A IN ITALIA

Lontano l'obiettivo di raggiungere 50 miliardi di fusioni nel 2020

Il mercato era in recupero, ma ora potrà rallentare Focus su debito e bond Fattore chiave sarà la difficoltà di prevedere l'evoluzione dei ricavi e della marginalità delle aziende in vendita
Carlo Festa

MILANO

Si preparano a rallentare in Italia le fusioni e acquisizioni nel primo trimestre dell'anno. L'obiettivo del 2020, in termini di M&A, era quello di superare almeno quota 50 miliardi di volumi, sul livello del quadriennio tra il 2014 e il 2017, pur stando ben al di sotto del livello record del 2018 (94 miliardi).

Infatti dopo 6 anni di crescita quasi continua, il mercato italiano delle fusioni ed acquisizioni aveva già chiuso il 2019 in forte frenata, per quanto riguarda i controvalori: con operazioni, secondo le stime Kpmg, intorno ai 37,8 miliardi di euro (-60% rispetto al 2018).

Si guardava quindi alla pipeline del 2020 per tornare a rivedere volumi sul livello di tre anni fa. Il mondo della finanza, già galvanizzato dall'Ops di Intesa Sanpaolo su Ubi, puntava ad altri dossier di rilievo: come la fusione Sia-Nexi. E poi c'era una lunga lista di operazioni nel settore del private equity: a cominciare dalla vendita, prevista in primavera, del gruppo Cigierre, proprietario di catene di ristoranti fra cui Old Wild West.

Ma gli ultimi tre giorni, con l'aumento dei casi di coronavirus in Italia, potrebbero mettere in stand-by le operazioni di M&A che erano in rampa di lancio nel primo trimestre. Molto dipenderà dalla lunghezza dell'emergenza sanitaria. «È presto per dire quello che succederà - spiega Lorenzo Astolfi, amministratore delegato di Alantra. - Un rallentamento ci può stare. Ovviamente dipende dall'evoluzione. Di sicuro le aziende localizzate all'interno delle zone rosse o quelle esposte all'economia cinese avranno rallentamenti nel current trading, ma si spera che la situazione vada a normalizzarsi nel giro di qualche settimana».

Uno dei fattori chiave sarà la difficoltà di prevedere con certezza l'evoluzione del fatturato e della redditività delle aziende potenzialmente in vendita, soprattutto quelle più esposte all'economia cinese, come nel settore del lusso.

Tema fondamentale è poi quello del debito: i comitati crediti delle banche, sulla scia delle notizie degli ultimi giorni, appaiono più prudenti nel concedere linee di finanziamento. Stesso discorso per i vari prestiti-ponte in attesa di trasformarsi in bond, necessari a finanziare alcune delle ultime acquisizioni dei private equity: da Dedalus a Engineering, fino a Gamenet, Golden Goose e Forno d'Asolo. L'incertezza di certo non aiuta ad aumentare la capacità di assorbimento del mercato. Ma la speranza è che l'emergenza possa risolversi in breve. Il mercato italiano è del resto peculiare e caratterizzato da piccoli deal (quasi 1000 nel 2019). Questa caratteristica potrebbe essere uno strumento di difesa nell'attuale situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

MANUALE -->

ANTIPANICO -->

--> Su 24+ il «manuale antipanico» per comprendere l'andamento dei mercati nell'epoca del coronavirus e le accortezze per proteggere i propri investimenti -->

L'INTERVISTA Marco Bellezza . L'amministratore delegato di Infratel: colmare il gap sulla digitalizzazione

«Per la fibra 320 milioni di lavori da sbloccare»

Carmine Fotina

ROMA

Infratel è la società pubblica incaricata tra le altre attività di gestire il Piano per la banda ultralarga, varato nel 2015 ed oggi ampiamente in ritardo rispetto agli obiettivi. Il nuovo amministratore delegato, Marco Bellezza, già consigliere per le comunicazioni del ministro dello Sviluppo economico («ho formalizzato le mie dimissioni a gennaio» precisa), si è insediato nel ruolo di amministratore delegato e ha presentato i primi interventi al consiglio di amministrazione. «Vanno sbloccati rapidamente oltre 320 milioni di lavori» dice subito.

Una premessa. Sono tante le zone produttive e i distretti industriali ancora tagliati fuori dalla rete in fibra ottica. «E la questione coronavirus - commenta Bellezza - può essere un indicatore ulteriore di come al Paese servano servizi digitali all'avanguardia, ad esempio per favorire lo smart working. Non ci si può attardare».

L'ad di Infratel oggi presenterà al Comitato banda ultralarga i numeri del possibile rilancio in termini di cantieri. Open Fiber (OF) - la joint venture Cdp-Enel che ha in concessione la realizzazione della rete nelle aree bianche - ha ordinato lavori ai propri fornitori per 488,2 milioni. «Ma i lavori realizzati al momento ammontano solo a 162 milioni. Ci sono ben 326 milioni di lavori in opere pubbliche che aspettano di essere spesi, sarebbe una spinta alla crescita di cui tanto stiamo discutendo in questi giorni».

Bellezza mette in fila le criticità da superare. «Partiamo dal primo livello, la progettazione. Succede con grande frequenza che Infratel debba rigettare progetti presentati da Open Fiber perché non rispondono a requisiti tecnici idonei per costruire le reti a banda ultralarga. Ho apprezzato che alcuni nostri giovani dipendenti abbiano sviluppato un'estensione del software che serve alla valutazione dei progetti per automatizzare i controlli, lo hanno fatto nel loro tempo libero, pro bono, e abbiamo condiviso i risultati con OF e il suo progettista. Siamo certi che questo primo miglioramento dei processi e del dialogo con OF possa restituirci progetti realizzati di qualità». Del resto proprio con OF, verso la quale dal ministero dello Sviluppo economico in passato sono filtrate diverse critiche, ora Bellezza vuole rafforzare la collaborazione. «Ho incontrato l'ad di Open Fiber, Elisabetta Ripa, già tre volte nelle scorse settimane, posso dire che si è innescato un rapporto ottimo e operativo. Abbiamo subito messo al lavoro un team misto sulla progettazione, sull'esecuzione e sui collaudi in modo da migliorare i processi e la comunicazione tra le nostre strutture pur nel rispetto dei ruoli». Per l'esecuzione c'è anche l'idea di rafforzare il controllo sui cantieri creando una funzione specifica di Infratel a riporto diretto dell'ad. «Quanto ai collaudi, che sono un problema evidente, siamo ad appena 120 Comuni collaudabili su 530 Comuni terminati. Davvero poco, a causa della documentazione mancante. L'obiettivo che ho portato in cda è fare almeno 800 collaudi quest'anno a fronte dei 74 del 2019».

Nei primi giorni in carica, il nuovo ad ha incontrato anche i fornitori di OF, ricavando la conferma di due problemi. «Il primo è quello dei permessi. Sovrintendenze, Anas, Rfi sono gli interlocutori più frequenti. Devo dire che da parte di Rfi abbiamo notato un approccio molto collaborativo che fa ben sperare, basterebbe standardizzare le procedure ai vari livelli territoriali. Per quanto riguarda Anas, per ora, ci sono meno passi avanti». Dai fornitori, inoltre, arriva la preoccupazione per la mancanza di tecnici specializzati, «soprattutto nelle

regioni del Nord Italia».

Bellezza, che preannuncia una app per fornire dati dettagliati sulla presenza della fibra ottica in ogni singola area, guarda anche oltre i rapporti con la concessionaria Open Fiber. «Questa è la nostra principale attività ma non è l'unica, ricordo che abbiamo 15mila chilometri di fibra che gestiamo e affittiamo agli operatori a partire da Tim. Oggi la rivendita della fibra è gestita solo da tre persone, il mio obiettivo è rafforzare quest'area e trasmettere a chi se ne occupa un approccio sempre più proattivo. Anche nuovi potenziali clienti, come Sky, sono i benvenuti».

Nel frattempo Bellezza ha già fatto il punto con l'amministratore delegato di Tim, Luigi Gubitosi, su "Piazza Wi-fi Italia", un progetto da 42 milioni. «Tim si è aggiudicata tutti e 5 i lotti e sottoscriverò il contratto con la società il prossimo 27 febbraio. L'impegno di Tim ci fa ben sperare sulla realizzazione del progetto in tempi brevi. Ad oggi sono circa 600 i Comuni dove sono già installati gli hotspot, ora puntiamo a coprire 3mila comuni entro il 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carmine Fotina

l'occasione

" Piano banda ultralarga in ritardo, nelle aree bianche realizzati lavori per 162 milioni su ordini ai fornitori per 488 milioni

570MILA

LAVORATORI IN SMART WORKING

Sono poco oltre l'11% del potenziale bacino di 5 milioni di addetti che potrebbero usufruire della misura

Foto:

Paola De Micheli. --> La ministra delle Infrastrutture stava già preparando un decreto legge per accelerare la realizzazione delle opere, da varare entro qualche settimana. Ora le misure per la crescita potrebbero essere varate più rapidamente dal governo

Foto:

adobestock

le previsioni del governo

Conti pubblici, si punta alla flessibilità per salvare il Def

La partita con Bruxelles si giocherà sulle spese aggiuntive anti-emergenza

Marco Rogari Gianni Trovati

ROMA

Al ministero dell'Economia per ora non si fanno numeri, perché le variabili in gioco con il Coronavirus sono troppe.

Ma un dato è certo. L'obiettivo di crescita dello 0,6% messo in programma per quest'anno già traballava vistosamente dopo il -0,3% del Pil dell'ultimo trimestre 2019. E adesso appare irraggiungibile. Ma per evitare di far saltare la traiettoria di deficit e debito concordata con la Commissione entreranno in gioco le clausole per «eventi eccezionali» che permettono di scomputare dai calcoli le spese per fronteggiare l'emergenza. Quanto? Anche qui è troppo presto per fare cifre. Ma è facile prevedere che le clausole non basteranno a salvare l'obiettivo del deficit al 2,2%. E che il percorso infinito verso il cosiddetto «obiettivo di medio termine», cioè in pratica il pareggio di bilancio, è destinato ad allungarsi ancora.

Ad ancorare l'obiettivo di deficit al 2,2% fissato a fine anno dall'intesa con la Commissione Ue era una crescita tendenziale 2020 dello 0,4 per cento. La prima botta è arrivata dalla gelata di fine 2019, che ha lasciato a quest'anno un'eredità statistica di -0,2% imponendo un ulteriore colpo di reni per avvicinarsi alla dinamica immaginata poco prima. Ora le ricadute del Coronavirus rimettono tutto in discussione. In una misura difficile da prevedere.

È «premature» fare numeri, ribadisce al Tg1 il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri perché tutto dipende dalla durata dell'emergenza, e di conseguenza dei tanti blocchi alle attività economiche concentrati per di più nelle regioni più ricche del Paese.

Una geografia, quella finora seguita dall'infezione, che complica anche la possibilità di sospensioni più o meno generalizzate degli obblighi tributari.

Per ora l'unica stima istituzionale, inevitabilmente precaria, è arrivata dalla Banca d'Italia, che concentra intorno allo 0,2-0,3% le probabilità di crescita italiana per quest'anno. Sempre che l'emergenza riesca a essere contenuta sul piano geografico e soprattutto su quello cronologico. Ma tutti avvertono sui rischi ulteriori al ribasso che potrebbero schiacciare l'economia verso un altro anno di crescita zero. L'ufficio parlamentare di bilancio, per esempio, ha ipotizzato una crescita dello 0,2% due settimane fa, prima dell'arrivo del virus in Italia, con una prospettiva che avrebbe imposto di trovare intorno ai 3 miliardi per correggere in corsa i conti.

Con questa premessa, il disavanzo è destinato a salire verso quota 2,3-2,4%, perché ogni punto di crescita in meno si traduce in mezzo punto abbondante di deficit in più. Al netto di ulteriori spese che si rendessero necessarie per sostenere i settori più in crisi. Le prime arriveranno nelle prossime ore con il nuovo decreto in preparazione per mettere in campo i primi aiuti. Ma sarà solo l'antipasto di un intervento più organico che il governo ha intenzione di avviare nelle prossime settimane. In ogni caso prima del 10 aprile, data in cui il Documento di economia e finanza è atteso in Parlamento.

E proprio sulle spese aggiuntive anti-emergenza si giocherà l'ennesima partita sulla "flessibilità" con Bruxelles, che domani pubblicherà il Country Report sull'Italia con l'ennesimo richiamo su debito e squilibri economici. Per il momento, si diceva, è impossibile ipotizzare cifre, ma per mantenere la traiettoria del deficit sui binari decisi nei mesi scorsi sarà indispensabile spuntare almeno 2-4 miliardi, cioè uno o due decimali di Pil da scontare dai

calcoli del deficit. Ma il risultato non è scontato. Almeno per il momento, le cifre messe in gioco a livello europeo sono decisamente inferiori, come mostra il primo insieme di misure da 232 milioni in arrivo da Bruxelles.

Senza contare il fatto che il Coronavirus finirà inevitabilmente per ritardare le misure della cosiddetta Agenda 2023, che dominava il dibattito sulla semi-crisi di governo prima che l'epidemia iniziasse a dominare la scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,3-2,4%

IPOTESI DEFICIT 2020

Con obiettivi di crescita inferiori rispetto alle stime il disavanzo è destinato a salire

Foto:

AFP

Foto:

Ministro dell'Economia. --> Roberto Gualtieri

l'impatto

Per l'Italia il pericolo recessione Conte: sul Pil rischio fortissimo

Le stime. Oxford Economics: Pil a -0,1% nel primo trimestre, ma solo in caso di contagio limitato Per il Ref a rischio il business delle vacanze: con 5 milioni l'Italia è prima in Europa per arrivi cinesi L'impatto sull'export verrà verificato a fine marzo con i dati Istat sul commercio extra-Ue di febbraio

Daide Colombo

roma

«L'impatto economico potrebbe rivelarsi fortissimo. Al momento possiamo calcolare che ci sarà un impatto negativo ma non siamo nelle condizioni di valutare una previsione perché non conosciamo gli effetti delle misure contenitive del virus» e «non possiamo prevedere l'andamento del virus». Così il premier Giuseppe Conte ieri sera al suo arrivo nella sede della Protezione civile.

Il mese di febbraio si era aperto con una sorpresa negativa (e del tutto inattesa) sui dati di contabilità nazionale: un Pil in arretramento dello 0,3% negli ultimi tre mesi del '19. E ora si va a chiudere su un primato ancor più negativo: con l'Italia unico paese d'Europa a doversi comportare come la Cina.

Prima di rifare i conti sugli effetti economici del Covid-19 vale ricordare che, secondo l'Istat, l'eredità statistica per il Pil di quest'anno parte negativa di due decimali. E mercoledì prossimo i conti trimestrali con i dati sulle componenti dell'ultima mancata crescita congiunturale diranno se la stima è confermata o meno. Ma i rischi al ribasso che tutti i previsori hanno sempre confermato fin qui sembrano ora appesantirsi giorno dopo giorno. Domenica al G20 il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco ha parlato di un possibile abbattimento dello 0,2% del Pil, aggiungendo che «se non si vedranno rapidamente gli effetti di una ripresa a V in seguito al Coronavirus allora sarà necessario agire in modo coordinato». Ieri una stima puntuale sul Pil del primo trimestre è invece arrivata da Oxford Economics: - 0,1% nello scenario conservativo di non diffusione dei contagi fuori dalle quattro province di Pavia, Lodi, Cremona e Milano, che pesano per il 13% del Pil nazionale e il 2% dell'Euro area. Se si avverasse questa previsione sarebbe recessione tecnica. Anche Ref. ha diffuso un aggiornamento sulla congiuntura, riferendo degli effetti diretti sull'export e quelli indiretti sulle catene di produzione che legano la manifattura italiana a quella cinese. Tra le tante indicazioni di Ref. una colpisce e riguarda la mobilità e il turismo internazionale: l'Italia con 5 milioni di pernottamenti all'anno è la prima meta europea per i turisti cinesi, e una delle conseguenze più forti del Covid-19 è immaginata proprio su questi arrivi. Che cosa accadrà davvero? In un quadro incerto e in piena evoluzione i primi dati Istat utili per una analisi d'impatto sono segnalati verso fine marzo, relativi al commercio extra-Ue di febbraio. Non potrà dire granché il dato in arrivo sulla produzione industriale di gennaio, pure atteso in rimbalzo.

Stando agli scenari previsionali Istat l'elasticità dell'export italiano è pari a uno rispetto all'andamento del commercio mondiale. E le ipotesi che reggevano le proiezioni di Bankitalia di gennaio davano una domanda estera ponderata in crescita del 2,3% l'anno. Ma negli ultimi due mesi il Covid-19 s'è diffuso con una velocità imprevedibile. E i conti andranno rifatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Distribuzione di probabilità delle previsioni di Pil(*). Dati trim., var. % sul periodo corrispondente Nota: (*) Rappresentata graficamente per classi di percentili tiene conto di shock asimmetrici alle equazioni che ritengono i principali fattori di rischio; Fonte: Banca d'Italia 10°-20° E 80°-90° PERCENTILE 20°-30° E 70°-80° PERCENTILE 30°-40° E 60°-70° PERCENTILE 40°-60° PERCENTILE SCENARIO MACROECONOMICO MEDIANA

2%

L'IMPATTO SUL PIL UE DELLE PROVINCE COLPITE

Le quattro province di Pavia, Lodi, Cremona e Milano pesano per il 13% del Pil nazionale e il 2% dell'Euro area

Foto:

Banca d'Italia. --> Il governatore Ignazio Visco, domenica da Riyadh per il G20, ha parlato di un possibile abbattimento dello 0,2% del Pil: «Se non si vedranno rapidamente gli effetti di una ripresa a V in seguito al Coronavirus allora sarà necessario agire in modo coordinato»

Foto:

I rischi per la crescita

le aziende CONFINDUSTRIA

«Ora misure per le aziende»

Panucci: non solo norme per l'emergenza, ma anche interventi strutturali Oggi Il ministro dello Sviluppo Patuanelli incontrerà le imprese, quello del Lavoro Catalfo anche i sindacati N.P.

Un pacchetto di misure per le imprese, che vanno dal fisco al pagamento dei contributi, al rafforzamento degli ammortizzatori sociali e l'accesso al credito. Confindustria le presenterà nell'incontro al ministro dello Sviluppo con il ministro Stefano Patuanelli, che ha convocato per oggi pomeriggio Confindustria, Rete Imprese, Confapi e Alleanza delle Cooperative. Sul tavolo provvedimenti da prendere per sostenere il sistema economico dopo l'impatto del Coronavirus sul sistema produttivo del paese.

«Ci sono diverse misure da adottare, su cui c'è già un'intensa interlocuzione con il governo, alcune di carattere emergenziale, altre più strutturali, per sostenere l'economia in questo momento», ha detto il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci. «Tra le prime - ha spiegato - la sospensione dei versamenti fiscali e contributivi, delle rate dei mutui e dei relativi interessi, un sostegno alle imprese per l'accesso al credito, un rafforzamento degli ammortizzatori sociali per quelle imprese che subiscono le conseguenze immediate delle misure restrittive adottate dalle autorità».

Per Panucci si tratta di provvedimenti «necessari per questa prima fase». Ma poi bisogna intervenire anche con misure «più strutturali per contenere le ripercussioni di questa emergenza sulle filiere produttive e sulle imprese che subiscono danni indiretti e soprattutto su settori come il turismo, la logistica e i trasporti, già penalizzati dalla mancanza di viaggiatori cinesi e del Far East e che rischiano ora conseguenze aggiuntive».

Intanto si muovono anche le territoriali per dare indicazioni alle imprese sui comportamenti da tenere attivando tavoli speciali o task force per l'emergenza, come hanno fatto per esempio l'Unione industriale di Torino, Confindustria Veneto-Centro e Confindustria Verona. Confindustria Veneto sarà presente oggi al vertice presso la Protezione Civile e all'incontro che ci sarà con la Regione. Si sono attivati collegamenti diretti con la Confindustria nazionale per monitorare tempestivamente i provvedimenti che il governo metterà in piedi. Tra le richieste che arrivano dal territorio c'è in particolare l'uso degli ammortizzatori sociali per quelle imprese che per tutelare la salute dei dipendenti sono obbligate a ridurre o sospendere la propria attività. Accanto a misure mirate per le aziende delle zone rosse si chiedono anche interventi più generali a sostegno dell'economia. Federturismo ha scritto al presidente del Consiglio per chiedere lo stato di crisi del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINEA TORINO-LIONE

Tav, al via lavori per 150 milioni sul versante italiano del tunnel

Le gare in capo a Sitaf e Telt Ma per l'Osservatorio manca la nomina del prefetto Sono tre i bandi aperti per la realizzazione di altrettanti interventi
Filomena Greco

torino

Lavori per 150 milioni sul versante italiano della Torino-Lione. Sono tre i bandi aperti per la realizzazione di altrettanti interventi, uno in capo a Telt, la società partecipata da Italia e Francia incaricata di realizzare il collegamento internazionale, e due invece gestiti da Sitaf, responsabile dell'autostrada A32, con i lavori al via tra la fine del 2020 e il 2021.

I cantieri al via

A gennaio sono scaduti i termini per la gara - valore 64,3 milioni di euro - utile a individuare chi realizzerà il futuro svincolo della Maddalena: servirà per la viabilità dedicata al futuro cantiere di scavo del tunnel di base e, una volta conclusi i lavori, resterà come accesso all'area di Chiomonte. Sitaf sta esaminando le offerte arrivate per procedere all'assegnazione, con lavori che andranno avanti per almeno due anni e mezzo. Il secondo fronte è rappresentato dagli interventi per realizzare il nuovo autoporto per un valore di circa 47 milioni. In questo caso il bando si chiuderà tra dieci giorni, il 16 marzo prossimo, e prevede la realizzazione di una infrastruttura da 68mila metri quadri tra la A32 e la Statale del Moncenisio a cavallo dei comuni di San Didero e Bruzolo, in Valsusa, destinata a parcheggio per i mezzi pesanti, truck station per i mezzi che necessitano di collegamenti elettrici, un'area di servizio e un nuovo posto di controllo centralizzato. I lavori dureranno circa due anni. Il terzo fronte, direttamente gestito da Telt, è relativo alla ripresa dei lavori nel cantiere storico di Chiomonte. Dopo l'assegnazione al raggruppamento italo-svizzero-francese dei lavori per realizzare 23 nicchie all'interno del tunnel della Maddalena - che da galleria geognostica si trasformerà in via di accesso allo scavo del tunnel di base- ora è in corso la fase di progettazione esecutiva. I lavori, che valgono 40 milioni, inizieranno tra fine 2020 e inizio 2021 e dureranno 19 mesi.

Il tunnel di base

Sono due le procedure di gara avviate l'anno scorso per l'assegnazione dei lavori di scavo del tunnel di base in territorio francese e italiano. Entro ottobre, in particolare, Telt consegnerà i capitolati dei lavori (valore un miliardo) a quelle imprese che si sono candidate a realizzare lo scavo sul lato italiano e che sono state considerate idonee a partecipare alla gara. Lo stesso passaggio è già stato attuato per il lato Francia, procedura da 2,3 miliardi che ha circa sei mesi di vantaggio rispetto all'iter per i lavori in Italia.

L'Osservatorio

L'attività dell'Osservatorio sulla Torino-Lione nel frattempo non è mai ripartita. Dopo la proposta da parte del ministero dei Trasporti, di nominare il prefetto di Torino a capo dell'Osservatorio, manca ancora la nomina ufficiale da parte della presidenza del Consiglio dei ministri. L'Osservatorio funziona come una sorta di "camera di compensazione" tra grande opera e amministrazioni locali. «È urgente avere un organismo insediato e funzionante - sottolinea Paolo Foietta, ex presidente dell'Osservatorio e oggi a capo della delegazione italiana nella commissione intergovernativa sulla Torino-Lione - per rimettere in moto la progettazione per la tratta italiana dell'opera e per lavorare sulle compensazioni». Il Cipe, aggiunge Foietta, « ha chiesto di procedere nella progettazione nel 2017, poi tutto si è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

bloccato con il precedente governo e la procedura non è mai ripartita, si sono persi due anni, l'Italia potrebbe puntare a ottenere fino al 50% di cofinanziamento europeo». Sul territorio, poi, ci sono situazioni come quella di Salbertrand, comune che dovrà ospitare la futura fabbrica dei cocci, e Torrazza Piemonte, a cui sarà destinato lo "smarino" - materiale di scavo inerte non impiegato per la fabbricazione dei rivestimenti per la galleria del tunnel - che richiederebbero una mediazione con le comunità locali. Intanto nell'area di Salbertrand si sono concluse le campionature per analizzare la natura dei cumuli di materiale di scarto presenti e programmare la futura rimozione. Una fase che precede gli espropri e le occupazioni temporanee dei terreni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Cantiere. --> L'area di Chiomonte dove si realizzerà il nuovo svincolo della A32

BANCHE

Ubi, no anche dal Patto dei Mille: «All'offerta mancano 1,5-2 miliardi»

Decisiva ora la posizione dei soci bresciani che ieri hanno rinviato l'incontro Sotto osservazione dei pattisti il profilo legale dell'offerta di Intesa
Luca Davi

Un'offerta che sarebbe di «1,5-2 miliardi» inferiore a quella teoricamente corretta. Dopo il "no" del Comitato azionisti di riferimento di Ubi Banca all'offerta di Intesa Sanpaolo, arriva anche il "no" del Patto dei Mille, ovvero il patto che coagula il fronte bergamasco, che restituisce al mittente una proposta da 4,9 miliardi. Il tutto mentre l'altro versante dell'azionariato di Ubi, quello bresciano, rinvia la decisione.

Il comitato direttivo del patto bergamasco, in attesa di convocare l'assemblea, ieri si è riunito come da programmi. E a valle dell'incontro «ha valutato negativamente l'Offerta pubblica di scambio lanciata da Intesa Sanpaolo, ritenendo che l'ipotesi di concambio - 17 azioni Intesa Sanpaolo contro 10 Ubi - sottovaluti significativamente il valore intrinseco del titolo Ubi e non consideri adeguatamente le sue prospettive reddituali», come spiega una nota.

Il comitato direttivo ritiene che l'operazione di fusione proposta da Intesa, che con lo scambio carta contro carta valorizza le azioni Ubi con un premio del 28% sul prezzo al 14 febbraio, «non tuteli adeguatamente gli interessi dei soci di Ubi». Il patto bergamasco mette in evidenza in particolare i rischi di un progetto che «avrebbe conseguenze negative sul capitale umano», nonché sul ruolo centrale di Ubi «quale storica banca del territorio, anche alla luce dell'ipotizzata cessione di sportelli bancari a un altro istituto».

Secondo le stime raccolte ieri dall'Ansa tra i soci del patto bergamasco, la valutazione implicita di Ubi nell'offerta di Intesa sarebbe inferiore di 1,5-2 miliardi di euro rispetto al valore presunto che dovrebbe essere attribuito alla banca. L'offerta, stando alle stime degli orobici, non riconoscerebbe ai soci di Ubi una parte delle sinergie di integrazione, al netto dei costi della stessa, né tanto meno un premio di maggioranza.

La decisione del patto che riunisce una moltitudine di soci bergamaschi, che nel complesso rappresentano circa l'1,6% del capitale della banca, tra cui spicca l'ex presidente del consiglio di gestione di Ubi Emilio Zanetti, era di fatto messa in conto dagli osservatori. E arriva in scia a quella annunciata la scorsa settimana dal Patto Car - in cui sono presenti cinque importanti famiglie imprenditoriali bergamasche uscite lo scorso anno dal Patto dei Mille -, che ha definito «inaccettabile» l'offerta avanzata da Intesa. Proprio ieri è emerso come lo stesso Car abbia limato dal 17,796% al 17,704% la quota complessiva detenuta, dopo la cessione sul mercato da parte della famiglia Bosatelli di circa 1,1 milioni di azioni possedute direttamente (mentre la finanziaria dell'imprenditore della Gewiss continua a detenere il 2,85%).

Più incertezza grava invece sulle possibili decisioni dell'altro patto "pesante" di Ubi, quello bresciano. Il patto di Sindacato degli azionisti si sarebbe dovuto incontrare ieri pomeriggio nella città della Leonessa per esaminare l'Ops lanciata da Intesa Sanpaolo ma l'appuntamento è stato annullato e rinviato, complice l'emergenza Coronavirus. Si vedrà. Di certo il gruppo bresciano, tra cui spicca la famiglia del presidente emerito di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, rischia di rivelarsi l'ago della bilancia nella partita vista la quota dell'8,4% posseduta. Un "no" a Ca' de Sass consoliderebbe al 25-30% il fronte degli oppositori: uno scenario di fronte al quale Intesa dovrebbe raccogliere almeno il 50-60% circa del capitale in Ops da poter far valere all'assemblea straordinaria di fusione. Se invece il patto bresciano dicesse "sì"

all'Ops, la strada per Intesa sarebbe in discesa perchè sarebbe più agevole ottenere i due terzi dei voti in assemblea, voti che renderebbero quindi automatica la fusione. Il 7 marzo, con il deposito del prospetto informativo in Consob, si avranno dettagli più precisi sull'offerta che in queste ore è esaminata nel dettaglio sotto tutti i profili legali dai pattisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

REUTERS

Foto:

Ubi. --> Altro «no» dei soci all'offerta di Intesa Sanpaolo

Un Antitrust severo tutela la crescita dell'industria europea?

Fabrizio Onida

Un anno fa faceva qualche rumore la decisione dell'Antitrust europeo (commissaria la danese Margrethe Vestager) di bocciare il progetto di fusione della francese Alstom con la divisione ferroviaria della tedesca Siemens, un'operazione ritenuta a rischio di concentrazione monopolistica sul mercato europeo dell'alta velocità ferroviaria, ancora non aperto a una effettiva concorrenza esterna.

Diversi osservatori, tra cui chi scrive, osservarono che la logica giuridico-economica della Dg Concorrenza della Ue a difesa del consumatore-utilizzatore era eccessivamente statica, non riuscendo a cogliere la rapidità con cui il contesto del mercato globale andava cambiando, in particolare la necessità di rafforzare per tempo il vantaggio competitivo dell'industria europea a fronte della rapida avanzata dei concorrenti e in particolare dell'industria (di Stato) cinese Crrc.

A livello mondiale oggi sono operativi 46mila chilometri di linee Av, di cui 31mila in Cina, e altri 12mila sono già oggi in fase di costruzione. Entro il 2030 sono in programma altri 60mila chilometri di Av nel mondo.

Dopo meno di un anno dalla fallita fusione franco-tedesca, il 17 febbraio scorso Alstom ha lanciato un'offerta sul 100% della canadese Bombardier Transportation, divisione del grande gruppo aeronautico canadese, con un'operazione mista di cassa e scambio azionario valutata intorno a 6 miliardi di euro. In cambio della cessione ad Alstom, l'azionista controllante pubblico canadese (Caisse dépôt et placement du Québec, simile alla nostra Cdp) riceverebbe una quota del 18% nel capitale del nuovo gruppo franco-canadese, diventandone un importante azionista di lungo termine. La motivazione esplicita di questa nuova mossa strategica di Alstom è unire le forze per diventare il secondo gruppo al mondo nei treni, con un fatturato complessivo superiore a 15 miliardi di euro, non lontano dagli attuali 21 miliardi della cinese Crrc.

L'Antitrust europeo si riserva di approvare l'operazione, anche alla luce delle (ancora nascenti) regole d'ingresso europee sugli investimenti diretti da parte di gruppi non europei: argomento su cui ci sarà modo di occuparci in altre occasioni.

Se come probabile l'operazione andrà in porto, possiamo cogliere almeno due aspetti interessanti per il dibattito sull'intreccio fra difesa della concorrenza e politica industriale europea.

In primo luogo, una mancata fusione fra due gruppi a capitale europeo può spostare la posta in gioco verso un orizzonte strategico in cui permane la concorrenza anche aspra tra i due *incumbent*, ma uno dei due allarga i propri confini verso altre combinazioni virtuose di tecnologia e forza di mercato con *partner* non europei, sempre rivolte a conquistare e difendere importanti quote di mercato mondiale. In tal caso si potrebbe dire che l'interpretazione rigorosa delle regole antitrust europee, allontanando il rischio di una concentrazione monopolistica troppo forte sul "ristretto" mercato domestico europeo, ha aperto la strada verso una crescita multinazionale di un "campione europeo" che ne rafforza la crescita potenziale come concorrente globale.

Si noti per inciso che Alstom ha già oggi una rete di vendita in 60 Paesi e siti produttivi in 8 (Francia, Italia, Polonia, Stati Uniti, Canada, Austria, Brasile, India), mentre Bombardier ha siti produttivi in Messico, Brasile, Australia, Regno Unito, Polonia, Germania, Stati Uniti e

(interessante) in Cina.

In secondo luogo si conferma che, nel valutare potenzialità e rischi di progettate concentrazioni industriali, specialmente in presenza di aiuti di Stato a qualche soggetto industriale privato, la Commissione Ue dovrebbe sempre più accompagnare il calcolo delle quote di mercato sul "mercato rilevante", definito con dati storici in chiave statica esclusivamente europea, con attente realistiche simulazioni sulle trasformazioni in corso sui mercati globali. La rapidissima evoluzione delle "tecnologie chiave abilitanti" (dominate sempre più dal digitale), combinata con l'avvicinarsi sullo scenario politico mondiale di governi in diverso modo e grado "sovranisti", impone ai governi di continuare a re-inventare il ruolo dello Stato e dei governi locali come stimolatori-catalizzatori-*partner* del settore privato nel produrre i beni pubblici di cui necessitano le vere "economie sociali di mercato", pur continuando a battersi per la libertà dei mercati e un autentico spirito capitalistico. Resta fermo che, in nome dell'antico principio secondo cui a un certo numero di obiettivi di politica economica è bene che corrispondano un certo numero di strumenti di intervento pubblico, non è compito proprio della Dg Concorrenza farsi carico della politica europea per l'innovazione e della competitività internazionale delle imprese a controllo di capitale europeo.

Ma la difesa della concorrenza nell'interesse della domanda dei consumatori-utilizzatori di oggi non è incompatibile con la promozione degli investimenti, del capitale umano e della competitività internazionale dell'offerta europea a vantaggio dei cittadini-consumatori di domani.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista Rajiv Kumar . Il responsabile della politica economica illustra gli obiettivi del governo Modi: «Servono investimenti stranieri»

Lo zar dell'economia: «L'India apre la porta alle imprese italiane»

Ugo Tramballi

Mese dopo mese, per tutto il 2019 i segnali erano stati negativi: si prevedeva una crescita di poco superiore, poi di poco inferiore al 6%; altri annunciavano il cinque e mezzo. Infine la sentenza del Fondo monetario internazionale e la conferma del bilancio presentato in Parlamento il 1°febbraio: un 4,8% quasi inutile di fronte alla demografia indiana, solo a 1,3 punti da quella che il Nobel Amartya Sen chiamava "crescita hindu", la lunga stagnazione prima delle riforme iniziate nel 1991.

«È un calo straordinario e irripetibile: nessuna economia può crescere in assenza di crediti bancari», garantisce Rajiv Kumar, il vicepresidente di NITI Aayog - il presidente è Narendra Modi, il premier - l'ente che ha sostituito la Commissione del Piano. Per decenni la Commissione aveva fissato i tempi e gli obiettivi del pachiderma indiano. Ora lo fa Kumar. È lui che "consiglia" il primo ministro su come raggiungere il grande obiettivo promesso entro la fine del suo mandato, fra meno di cinque anni: un'economia da 5mila miliardi di dollari, quasi il doppio di oggi.

Il suo ufficio nel centro di Delhi, a due passi dal Parlamento, è lo stesso che per dieci anni, fino al 2014, aveva occupato Montek Singh. L'unico cambiamento visibile è la foto del premier: prima c'era quella di Manmohan Singh del Congress, ora di Narendra Modi del Bjp. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha promesso che il 2020 sarà l'anno del rilancio dei rapporti economici con l'India: presto guiderà una missione di sistema a Delhi. Nessuno meglio dello zar dell'economia di questo Paese può consigliare gli imprenditori italiani.

«Nel periodo aprile-dicembre 2018 - ricorda Rajiv Kumar, tornando sulle cause della bassa crescita -le banche facevano crediti per 113mila miliardi di rupie (1.448 miliardi di euro, ndr) ora per 3.500(44 miliardi in euro). L'economia indiana è affamata di credito e questo perché le banche, i cui asset per il 67% sono pubblici, sono terrorizzate. Il governo sta cambiando regole e comportamenti, sta imponendo trasparenza e legalità ma occorre tempo perché diventino prassi».

Il presidente di Tata Sons, conglomerata indiana da 110 miliardi di dollari, dice che occorre «ripensare l'economia»: c'è «una massiccia avversione al rischio».

Il problema sono appunto le banche. Oggi chiedono il 100% di diritti reali di garanzia, fanno riempire centinaia di moduli. L'avversione al rischio è di banche e imprese. E poi ci sono i burocrati. In questa fase di transizione delle regole nessuno sa che regime funzioni.

Rilancerete l'economia con le privatizzazioni?

Il primo ministro vuole rilanciare il settore privato. Nessun altro premier aveva ammesso che la ricchezza creata dai privati deve essere rispettata e onorata. Gli obiettivi sono stabiliti. NITI Aayog sta identificando dove raccomandare le privatizzazioni.

Ci sarà un ruolo anche per gli investitori stranieri?

Certo, possono venire a investire con tranquillità. Personalmente sarei favorevole ad aprire anche il settore bancario ma per ora non c'è grande consenso su questo. Tutti gli altri settori sono aperti, stiamo liberalizzando.

Al momento però non c'è una grande corsa all'India.

Le dichiarazioni di alcuni ministri hanno dato segnali contrastanti. Ma se guarda il quadro complessivo, l'India è ancora una storia globale. Quest'anno gli investimenti stranieri sono

stati molto alti: 62 miliardi di dollari. Ma per noi non è abbastanza.

Bezos è venuto in India a proporre un investimento da un miliardo di dollari in cinque anni e un milione di posti di lavoro. È stato maltrattato e deriso. Non è l'unico caso di swaeshi, di nazionalismo economico.

Su quello che hanno detto alcuni ministri non la posso assicurare. Le posso però dire che nel mio dialogo con il premier è chiaro che l'India è favorevole agli investitori stranieri: li vogliamo e per chiunque desideri incontrarmi, la mia porta è sempre aperta.

Agli italiani cosa raccomanda?

In termini di settore?

Lo zar dell'economia indiana è lei.

Non dovete avere una strategia pan-indiana. Focalizzatevi su alcuni stati, studiateli con attenzione e poi entrateci in profondità. I coreani lo hanno fatto e hanno avuto un grande successo. Qui ogni stato dell'Unione è un paese: diverso uno dall'altro come l'Italia dalla Scozia. Sceglietene uno, due, al massimo tre. Se sei orientato all'export devi andare in uno stato con i porti sull'oceano; se punti alla trasformazione agro-alimentare, dove l'Italia è forte, devi andare al Nord. Questo settore è estremamente interessante: solo il 10% della produzione è lavorato. Importiamo 400 milioni di tonnellate di pomodori in un Paese in cui gli agricoltori buttano i pomodori che producono a causa dei costi di trasporto. Per l'edilizia c'è una grande domanda. Infine il settore farmaceutico, siamo forti nella produzione di medicine ma non abbiamo back-up.

Tornando alle dimensioni dell'economia, con una crescita del 4,8% sarà difficile raggiungere i 5mila miliardi in meno di cinque anni.

La nostra economia vale già quasi 3mila miliardi, ci serve una crescita dell'11%. Ce la possiamo fare. L'attuale bassa crescita è straordinaria.

La demografia non aiuta: più di un miliardo e 300 milioni di abitanti e da qui al 2040 è prevista una crescita del 12% della popolazione.

Il primo ministro ha detto chiaramente che dobbiamo avere una politica demografica. Non so ancora come ma non sarà un'imposizione alla cinese: punteremo sugli incentivi, non sugli obblighi, migliorando l'educazione e la qualità della vita. Ma è vero, abbiamo troppe bocche da sfamare. Credo che quando avremo un miliardo e 600 milioni di abitanti raggiungeremo la stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

" Stiamo liberalizzan- do. Non c'è grande consenso sul settore bancario, ma tutti gli altri settori sono aperti

" Focalizzatevi su alcuni stati, studiateli con attenzione e poi entrateci in profondità

" La nostra economia vale quasi 3mila miliardi, ci serve una crescita dell'11%. Ce la possiamo fare

Foto:

AFP

Foto:

Namaste. -->

Donald Trump

e Narendra Modi nello stadio
del cricket
di Ahmedabad,

in Gujarat

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Parla l'ad di Italdesign

Il manager "La salute viene prima del profitto Ecco perché ho chiuso"

Paolo Griseri

torino - Non è mai una decisione semplice per un manager. Joerg Astalosh, 46 anni, amministratore delegato di Italdesign, ha dovuto prenderla in un fine settimana. Oggi, con il senno di poi, ricostruisce quelle ore concitate.

Ingegnere Astalosh, come può un manager fermare il lavoro di mille persone? Non è una scelta un po' contro natura? «La sorprenderò. È stata una decisione tutto sommato veloce e niente affatto complicata».

Quando avete saputo che un vostro dipendente era affetto da coronavirus? «Tra sabato e domenica. Siamo stati avvisati. Ho riunito il mio team.

Abbiamo messo sul piatto tutte le questioni. C'era la necessità di far lavorare la nostra gente ma sull'altro piatto della bilancia il dovere di difendere la salute di tutti i nostri collaboratori. Allora la decisione non è stata difficile».

Si era mai trovato in una situazione simile? «Onestamente no. E non avrei mai immaginato di arrivarci. Ma rivendico la decisione presa».

Avete invitato i dipendenti a lavorare da casa con il computer. Il coronavirus un'occasione per diffondere il telelavoro? «Può essere. Noi da due anni sperimentiamo questa modalità di lavoro. I nostri collaboratori sono designer e ingegneri. Abbiamo bisogno della loro creatività: che lavorino in casa o in ufficio, l'importante è che si esprima».

Il coronavirus tende a isolare le persone. Il telelavoro anche. Non c'è il rischio che il lavoratore da solo sia meno produttivo? «Tutti i nostri dipendenti sono perennemente collegati con il pc.

Non sono soli. Ma certo lei ha ragione.

Un lavoro totalmente solitario sarebbe probabilmente meno creativo. Voi italiani avete questa bellissima abitudine della pausa caffè, del ritrovarvi intorno a un tavolo con la tazzina. E probabilmente è proprio in quelle pause, guardandosi tutti in faccia, che scocca la scintilla, che viene l'idea creativa. Per questo il telelavoro non può essere totalmente alternativo agli uffici».

Qual è l'insegnamento che le ha dato questa vicenda? «Ci siamo sentiti sempre più parte dell'Italia. Stiamo condividendo con voi non solo le soddisfazioni ma anche i momenti di difficoltà come l'emergenza. In questi giorni stiamo cooperando anche con altre aziende dell'area torinese perché gli effetti della quarantena riducono i rifornimenti. Insomma bisogna aiutarsi. Siamo parte di un grande gruppo tedesco ma in questi giorni, più di prima, siamo italiani».

Quando riaprirà Italdesign? «Si stanno concludendo i test sui nostri dipendenti. Decideremo nei prossimi giorni in base all'esito».

Ha telefonato al vostro dipendente malato? «Il mio italiano non è ancora così buono. Ma appena guarirà, prometto che andrò a trovarlo».

Foto: kJoerg Astalosch Numero uno di Italdesign.

Ieri ha chiuso gli impianti torinesi bloccando il lavoro di mille persone per tutelare la loro salute dopo che un dei designer si era scoperto positivo al test del coronavirus

Ubi, il patto dei Mille respinge l'offerta Intesa "Sottovaluta la banca"

Il terzo gruppo di soci con l'1,6% del capitale chiede un rialzo di prezzo Il caso della famiglia Bosatelli che vende azioni ma è pronta a ricomprare
Andrea Greco

MILANO - Il "Sindacato azionisti Ubi", che riunisce un centinaio di azionisti bresciani con il 7,68% della banca tra cui i Bazoli, i Folonari, i Lucchini, rinviando per coronavirus la riunione di ieri in agenda per valutare l'offerta di Intesa Sanpaolo. Il Patto dei Mille invece si raduna per telefono, e benché sia il più "leggero" per apporto di azioni Ubi (l'1,6% del totale), critica l'offerta di scambio lanciata settimana scorsa.

I membri del terzo patto della banca, imperniati sulla famiglia bergamasca Zanetti, hanno «valutato negativamente» l'offerta, ritenendo che «sottovaluti significativamente il valore intrinseco del titolo Ubi e non consideri adeguatamente le prospettive reddituali». I soci hanno poi rilevato, a livello industriale, «le conseguenze negative sul capitale umano e sul ruolo centrale di Ubi quale storica banca del territorio» correlate all'Ops dei milanesi. Secondo fonti vicine ai pattisti, dopo il consulto telefonico di ieri, la banca sull'asse Bergamo-Brescia dovrebbe essere valutata 1,5-2 miliardi in più rispetto all'offerta lanciata il 17 febbraio: che pure riconosceva un premio, in azioni della banca compratrice, del 28% rispetto ai livelli di Borsa. Aggiungere fino a 2 miliardi ai 4,8 messi sul piatto da Intesa Sanpaolo implica un premio nell'ordine del 60% sulla quotazione, cosa vista raramente negli annali: specie per una banca con un modello di business tradizionale e messo a rischio da tecnologia e globalizzazione.

Già il "Car", il patto numero uno che comprende le due Fondazioni di Cuneo e del Monte di Lombardia e blinda il 17,7% di Ubi, giorni fa s'era espresso contro l'offerta del banchiere Carlo Messina, definita «irricevibile e ostile». E anche il patto dei bresciani, che tra poco tornerà a convocarsi, ragionevolmente sarà critico rispetto all'offerta iniziale, che prevede lo scambio di 17 azioni Intesa Sanpaolo con 10 azioni Ubi. L'andamento delle quotazioni di ieri, in un listino falciato dai timori che il coronavirus ammazzi l'economia italiana ben prima che la popolazione, continua a dar poco credito alle possibilità di ritocco dell'offerta: le azioni Ubi prezzavano con un premio minimo rispetto al concambio, a 3,836 euro e dopo un calo del 6,5%, a fronte dei 3,713 euro di valore espresso in azioni Intesa Sanpaolo (azioni che hanno perso il 5,7%).

L'offerta su Ubi è subordinata all'adesione di due terzi del capitale, anche se il compratore potrebbe accontentarsi del 50 per cento dei titoli, pur se ciò ridurrebbe i risparmi di costo stimati. Intanto ieri è emerso che l'azionista Bosatelli, che ha il 2,85% di Ubi e fa parte del patto Car, ha venduto 1,1 milioni di azioni il giorno dell'annuncio, incassando la plusvalenza mentre il patto criticava l'Ops.

Secondo fonti vicine al patto per i padroni della Gewiss si tratta di un riassetto volto a societizzare le quote in capo ai vari membri della famiglia Bosatelli; pronta anzi a ricomprare fino a più di quella quota, tanto che «non cambierà nulla».

LA CONTESA

Intesa Sanpaolo, anche Bergamo bocchia l'Ops lanciata su Ubi

A. Fons.

MILANO Anche il Patto dei Mille, che aggrega l'1,6% di soci bergamaschi, ha bocciato l'Ops di Intesa Sanpaolo su Ubi, dopo l'altro rifiuto, da parte del Car, che l'ha definita «inaccettabile». Quest'ultimo, che riunisce le fondazioni di Cuneo, Lombardia e altri soci, intanto, è sceso al 17,7% perchè la famiglia Bosatelli ha venduto lo 0,1%. Per il Patto dei Mille, al quale aderiscono storici azionisti bergamaschi, inclusa la famiglia Zanetti, l'Ops non tutela «adeguatamente gli interessi» dei soci di Ubi. Il patto «ha valutato negativamente» l'offerta «ritenendo che l'ipotesi di concambio - 17 azioni Intesa contro 10 Ubi - sottovaluti significativamente il valore intrinseco del titolo Ubi e non consideri le sue prospettive reddituali» che il mercato stava invece iniziando ad apprezzare dopo il nuovo piano messo a punto dal ceo Victor Massiah. Sul fronte «industriale» le critiche si appuntano sulle «conseguenze negative sul capitale umano, vero punto di forza di un istituto» (5 mila esuberanti volontari, compensati da 2.500 assunzioni) e quelle «sul ruolo centrale di Ubi quale storica Banca del Territorio», che verrebbe inglobata all'interno di Intesa dopo essere stata ridimensionata con la «cessione» di 400-500 sportelli a Bper. Ieri avrebbe dovuto riunirsi il Sindacato Azionisti, che blinda l'8,4% di soci bresciani, ma essendo più di 38, in base alle direttive della Regione sul coronavirus, è stato rinviato a dopodomani, sempre che sia possibile, altrimenti la prossima settimana.

CONTENZIOSI

Mediaset, riparte la trattativa per l'armistizio con Vivendi

•Dai legali del Biscione proposto il testo per siglare un "accordo di buon vicinato" r. dim.

ROMA Riparte il negoziato fra i legali di Mediaset e di Vivendi per verificare la possibilità di definire un "accordo di buon vicinato" che possa superare tutti i contenziosi in essere, compreso Dailymotion sui diritti d'autore, e consentire il decollo di MFE, la holding olandese a capo del progetto paneuropeo. Questo, secondo quanto risulta al Messaggero, è il nome della possibile transazione avviata nei giorni scorsi con una proposta ancora da definire elaborata dallo studio BonelliErede inoltrata ai colleghi di Cleary Gottlieb (Vivendi), Di Porto (Fininvest), Castellani e Curtò (Simon Fiduciaria). Nelle trentina di pagine i consulenti del Biscione, nel tentativo di accelerare i tempi della fusione transfrontaliera, disinnescando i giudizi in corso a Madrid e Amsterdam, individuano alcuni punti. Pietra tombale su tutte le cause. Vivendi deve restare al 9,9% cedendo il 19,8% intestato a Simon Fiduciaria su disposizione dell'Agcom in conseguenza della violazione della legge Gasparo. A fronte di queste limitazioni, al gruppo francese facente capo a Vincent Bolloré vengono fatte concessioni sulla governance, qualche posto in cda. Questo sarebbe lo schema di massima di una transazione che va riempita di dettagli sui quali, a fine novembre, si era arenato un accordo arrivato al traguardo. Il prezzo di 2,77 euro più conguagli per complessivi 3,01 euro circa avrebbe potuto essere condiviso ma Mediaset chiedeva uno standstill di 12-18 mesi entro il quale la controparte non avrebbe potuto riacquistare azioni e l'impegno dei francesi a non intentare nuove cause. Questo pacchetto non fu accettato e i contendenti ripresero la guerra. I PUNTI APERTI Il nuovo tentativo riparte dopo che il giudice di Milano Elena Riva Crugnola, il 3 febbraio scorso, sciogliendo la riserva, ha respinto la richiesta di Vivendi di congelare il riassetto perché esso provocherebbe un danno «irreparabile» alla holding tv dal punto di vista industriale, superiore a quello meramente economico, che peserebbe su Parigi. Inoltre il pregiudizio per i soci di minoranza «è in realtà controbilanciato dagli istituti a tutela di tali soci previsti dal diritto olandese». Ma il 17 febbraio c'è stato un ribaltamento di campo con la Corte spagnola che ha respinto la domanda di Mediaset di rimuovere la sospensiva alla fusione tra Mediaset e Mediaset Espana in MFE: il verdetto, però, non ha preso in considerazione il nuovo statuto varato dall'assemblea del 10 gennaio. Quindi i giudici spagnoli dovranno tornare ad esprimersi ma l'attenzione è focalizzata su Amsterdam: domani i giudici dovrebbero emettere un verdetto sul ricorso urgente di Vivendi di bloccare la fusione.

SCENARIO PMI

6 articoli

L' ANALISI DI CONFCOMMERCIO

Terziario, nel 2019 perse 4.500 imprese

La fiducia fra gli esercenti è bassa, ma si va avanti con la digitalizzazione dei negozi
M.D.B.

Qual è lo stato di salute delle imprese bresciane del terziario? Prova a dare una risposta Confcommercio istituendo insieme a Format Research un Osservatorio congiunturale che, per questa prima edizione, fotografa numeri e sentiment degli operatori del settore nel secondo semestre del 2019. E i dati non sono confortanti: in un anno perse 4.500 aziende. a pagina 7

Qual è lo stato di salute delle imprese bresciane del terziario? Prova a dare una risposta Confcommercio istituendo insieme a Format Research un Osservatorio congiunturale che, per questa prima edizione, fotografa numeri e sentiment degli operatori del settore nel secondo semestre del 2019. «Si tratta di un pilota - spiega il presidente dell'associazione Carlo Massoletti, ma diverrà un appuntamento strutturale ogni sei mesi».

Dunque i dati sulle 117.576 imprese terziarie della provincia di Brescia. «Sfatiamo un mito - prosegue Massoletti -: rappresentano il 65% dell'intero tessuto imprenditoriale. Quindi se è vero che la vocazione della nostra provincia è quella manifatturiera, attenzione però a non sottovalutare l'importanza di attività commerciali (il 26%, ndr), turistiche (il 10%) e dei servizi (il 29%), anche perché questo tessuto imprenditoriale assicura occupazione a 416.457 addetti, pari al 55% degli occupati dell'intera provincia».

Dalla fotografia alla dinamica del comparto: «Nel corso 2019 - sottolinea l'autore della ricerca, il presidente di Format Pierluigi Ascani - in provincia di Brescia sono nate 1.380 imprese dell'industria e 2.739 del terziario, di contro ne sono cessate 2.039 per l'industria e ben 4.454 del terziario. Il saldo è negativo, soprattutto per le imprese del terziario: 1.715 imprese perse nei servizi contro le 659 nel manifatturiero». Un deterioramento influenzato soprattutto dal sotto comparto del commercio (-7% in dieci anni) mentre sono aumentate in modo considerevole le imprese del turismo (+8%) e dei servizi (+12%), il che porta il terziario comunque a crescere di un +3% rispetto al 2010.

Passando invece dai numeri al sentiment, la ricerca ha messo in luce «la bassa fiducia» delle imprese del terziario negli ultimi sei mesi del 2019 con riferimento all'economia italiana. Un dato che non sale di molto rispetto al giudizio circa l'andamento della propria impresa. Nel secondo semestre del 2019 i ricavi hanno mostrato segnali «leggermente più positivi», così come il quadro occupazionale che, secondo la percezione delle imprese, è sostanzialmente stabile.

Ultimo tema dello studio ha riguardato la digital transformation delle attività terziarie. A decorrere dal primo gennaio 2020, infatti, è in vigore l'obbligo di memorizzazione e trasmissione dei corrispettivi telematici per tutti gli esercenti, il cosiddetto «scontrino elettronico»: il 52% degli esercenti bresciani ha acquisito un nuovo registratore e il 50% delle imprese interessate dalla nuova normativa non ne ha dato un giudizio negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla guida

Carlo Massoletti,

65 anni, imprenditore,

è il presidente di Confcommercio di Brescia

Massoletti ha sottolineato l'importanza del comparto terziario in una provincia che ha una forte presenza manifatturiera

Il terziario occupa in provincia infatti 416.457 addetti

Lo studio

La Confcom-mercio di Brescia ha istituito un Osservatorio congiunturale sulle imprese del terziario della provincia di Brescia

L'analisi è stata realizzata da Pierluigi Ascani, presidente della società demoscopica Format Research

Si tratta di una prima analisi, relativa al secondo semestre dello scorso anno, ma ne seguirà una seconda sul primo semestre 2020

Foto:

Obbligatorio Lo scontrino elettronico

le nuove norme

Pir e piattaforme di crowdfunding faranno da volano

La Consob individua tre categorie di investitori non professionali
Lucilla Incorvati

La normativa sui Pir 3.0 e la nuova disciplina sulle piattaforme di crowdfunding nel 2020 potranno fare da volano allo sviluppo dei minibond. La prima introduce dei vincoli minimi sugli investimenti in strumenti finanziari emessi da **piccole e medie imprese** escluse dagli indici Ftse Mib e Mid Cap. Se una parte significativa si concentrerà sui titoli azionari, dall'altra si aprono prospettive proprio sui minibond, vista la maggiore attenzione verso le imprese più piccole. Solo per fare un esempio Eurizon, tra le Sgr più presenti sul segmento dei Pir, sta per lanciare un prodotto a struttura prevalentemente obbligazionaria. E c'è da credere che altri operatori seguano l'esempio. Da qualche mese i portali di equity crowdfunding possono collocare obbligazioni emesse da **Pmi** (minibond), non solo agli investitori professionali (come incubatori e fondazioni bancarie) ma anche a particolari categorie di investitori privati. Il regolamento Consob individua tre categorie di investitori non professionali: 1) chi detiene un portafoglio di strumenti finanziari superiore ai 250mila euro; 2) chi investe almeno 100mila euro nei titoli offerti, dichiarando di essere consapevole del rischio dell'investimento; 3) chi ha già sottoscritto un servizio di gestione di portafoglio o di consulenza in materia di investimenti e mediante queste sono indotti ad investire. I portali devono predisporre una sezione apposita, distinta da quella delle offerte di titoli equity. Se per le aziende e per l'investitore si aprono delle opportunità, tuttavia non va trascurato il fatto che, in un contesto di "fame di rendimenti", il piccolo risparmiatore possa non sempre essere consapevole dei rischi connessi ai minibond. Rischi che possono non sempre essere ben identificati con una profilatura "digitale" quando fatta solo dal portale. Ecco perché qualche chiarimento in tal senso sarebbe opportuno.

Tra le piattaforme già autorizzate da Consob ci sono Fundera (gruppo Frigiolini & Partners Merchant) già partita con il collocamento di alcune emissioni e Opstart che collocherà sempre tramite Fundera. Ma l'elenco è destinato ad aumentare con i nomi dei leader nell'equity crowdfunding come Backtowork24, Crowdfundme, Walliance (specializzata in operazioni immobiliari), Mamacrowd che ha appena ottenuto da Consob l'autorizzazione ad essere iscritta nel registro dei Listing Sponsor di ExtraMOT Pro3, il segmento obbligazionario di Borsa Italiana dedicato alle società non quotate per emissioni fino a 50 milioni di euro ciascuna. E ancora 200Crowd, Starsup e Wearestarting si stanno muovendo nella stessa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia di una città dinamica

Le 500 aziende fiorentine al top della classifica hanno realizzato 42,5 miliardi di fatturato nel 2018

Francesco Giunta e Francesco Forzoni

Quarantadue miliardi e mezzo di euro di fatturato. È quanto 500 aziende della provincia di Firenze hanno realizzato nel 2018. Il 4,3% delle aziende con sede operativa a Firenze rappresenta, dunque, il 79,3% del fatturato complessivamente ottenuto, nello stesso periodo, dalle circa 11.620 aziende della provincia. A buon diritto, dunque, per le aziende in parola, si può parlare di Top 500, tanto più considerando che, della ricchezza prodotta da queste aziende, oltre €4,5 miliardi vengono redistribuiti sul territorio sotto forma di retribuzioni e oltre €0,7 miliardi attraverso le imposte pagate. Tutto ciò è reso possibile da elevate prestazioni economiche di questo manipolo di imprese. La loro redditività delle vendite, infatti, è circa il 60% più alta rispetto alle altre imprese della provincia. Un dato che trova conferma nei livelli di EBITDA, misura indiretta della capacità dell'impresa di generare risorse finanziarie, i quali, nel complesso, valgono il 95% del totale provinciale. La forza economica delle prime 500 imprese della provincia è sorretta da strutture finanziarie in genere robuste. segue a pagina 24 segue da pagina 1 strutture finanziarie con livelli di indebitamento che raramente superano, come valore mediano, l'ammontare del capitale di rischio. Buona anche la capacità di servizio del debito attraverso i flussi di cassa generati internamente, i quali trovano la loro determinante nelle positive condizioni di redditività richiamate in precedenza. L'evidente centralità delle 500 aziende in parola rende ogni variazione delle loro prestazioni, da un anno all'altro, cruciale per l'economia della provincia. In questa prospettiva, i risultati sono confortanti, poiché, dai bilanci 2018, emerge la fotografia di un territorio con ricavi in crescita (+ 5,2% rispetto all'omogeneo aggregato del 2017), un EBITDA complessivo pari a €5,1 miliardi, nonché un miglioramento della consistenza patrimoniale, pari a complessivi €17,8 miliardi. Il 73% delle prime 500 aziende contribuisce positivamente a questo incremento. Unico valore in controtendenza, un peggioramento della posizione finanziaria netta aggregata che si attesta a complessivi €2,3 miliardi contro i €1,8 miliardi del 2017. La nutrita pattuglia di imprese leader è, in maggioranza, composta da medie e piccole aziende, con fatturato inferiore ai €50 milioni (circa 389 aziende). Apprezzabile anche la presenza di realtà di grandi dimensioni (circa 111 Le 500 aziende al top sono la carta d'identità di una città dinamica Francesco Forzoni Francesco Giunta aziende). A queste ultime si deve il maggior contributo all'occupazione, al fatturato e all'Ebitda della provincia. Su €42,5 miliardi di ricavi aggregati delle prime 500 aziende, infatti, il 79% sono attribuibili a imprese di maggior dimensione. Il ruolo trainante di queste ultime è ancor più evidente guardando all'Ebitda aggregato: di un valore di € 5,1 miliardi, circa €4,2 miliardi sono attribuibili alle grandi. Non è estraneo a questi risultati Le imprese che guidano l'economia di Firenze sono sorrette da robuste strutture finanziarie: il livello di indebitamento raramente supera il capitale di rischio un valore mediano di capitale lordo investito nelle grandi imprese cinque volte quello delle medie imprese (identificabili come tali secondo la classificazione UE) e quasi quattordici volte quello delle unità di piccola dimensione della provincia (in base alla stessa classificazione). In questo quadro, però, due circostanze assumono rilievo: da un lato, la maggiore incidenza degli investimenti rispetto al fatturato, che nelle grandi imprese è circa sei volte maggiore rispetto alle piccole imprese e il doppio di quelle di medie dimensioni;

dall'altro, il fatto che gli investimenti delle realtà più piccole sembrano decisamente più orientati allo sviluppo, atteso che il loro ammontare è circa il doppio degli ammortamenti, mentre nelle grandi imprese i due valori sono molto vicini. È anche per questo che una percentuale significativa di **piccole e medie imprese**, superiore a quella delle imprese maggiori, riesce felicemente a combinare crescita del fatturato e aumento della redditività. Il tutto principalmente grazie a modelli di business orientati alla flessibilità produttiva ed anche quando la competizione internazionale richiede di puntare decisamente sull'innovazione. Un dato, questo, confortato da tassi di ritorno sul patrimonio netto doppi nelle piccole imprese rispetto alle grandi. La brillantezza reddituale sostiene gli assetti finanziari delle realtà minori, che, pur in presenza di maggiori livelli d'indebitamento, sono in grado di fronteggiare il servizio del debito, nonostante un più alto valore mediano del costo del denaro praticato da un sistema finanziario che, evidentemente, considera la piccola dimensione un fattore di rischio. Non solo la taglia delle imprese, ma anche l'ambito competitivo è rilevante per spiegare le prestazioni delle Top 500. A questo fine, sono stati esaminati sedici settori. Di questi, otto rappresentano l'85% dei ricavi e il 75% delle prime 500 imprese fiorentine. Si tratta, nell'ordine, di: "automotive e trasporti", "farmaceutico e sanità", "calzatura, tessile e abbigliamento", "macchinari, macchine ed apparecchiature", "commercio al dettaglio", "commercio all'ingrosso", "elettronica ed informatica" ed "agricoltura e alimentare". Tra settori è comunque necessaria una distinzione tra leadership di ricavi e di margini reddituali. Per quanto riguarda i ricavi, sei settori su otto, risultano in crescita, con percentuali che oscillano tra il 3% per il "commercio all'ingrosso" e il 14% per "calzatura, tessile e abbigliamento". Contrazioni del fatturato si riscontrano, invece: da un lato, nel settore "macchinari, macchine ed apparecchiature", che perde il 17% del fatturato, anche se il dato è influenzato da operazioni straordinarie che hanno interessato il principale operatore; dall'altro, nel settore "agricoltura e alimentare", dove la riduzione è del 3%. Non sempre, tuttavia, un andamento positivo dei ricavi si traduce in un miglioramento della marginalità; si pensi al settore del "commercio all'ingrosso", che patisce una riduzione dell'EBITDA pari all'1%, e al settore "farmaceutico e sanità", rappresentato da poche ma importanti imprese, dove un aumento del fatturato di circa il 13,6% si associa a una contrazione della marginalità di circa il 14%. Anche in questo caso, però, il risultato è da ricondurre essenzialmente a un evento riguardante un singolo operatore, senza di che, anche la variazione di Ebitda risulterebbe in crescita. Tutti i restanti settori, infine, migliorano i margini reddituali, con percentuali che oscillano tra il 5% nell'"automotive e trasporti" e il 20% nel settore "elettronica ed informatica". Gli autori sono partner PwC e docente di Economia aziendale

Foto: I settori trainanti A fianco un'industria tessile e sotto la raccolta dell'uva: i settori legati alla moda e alle esportazioni di vino sono tra quelli più dinamici La maggioranza della nutrita pattuglia di realtà leader ha un fatturato inferiore ai 50 milioni

Album Top 500

Siderurgia e farmaci il motore di Firenze è nelle sue fabbriche/1

I ricavi delle 500 principali aziende del capoluogo sono in crescita del 5,2 per cento. Nella maggior parte dei casi si tratta di **piccole e medie imprese** ma al vertice della classifica di PwC spiccano industria pesante, farmaceutico e lusso Top 500 è l'indagine svolta per la prima volta da PwC nel capoluogo toscano: un'analisi volta a scoprire il reale stato di salute del tessuto imprenditoriale fiorentino. In Italia conta già 20 edizioni UniCoop Firenze È una delle sette grandi cooperative di consumatori della galassia Coop. Per fatturato ha il primato tra le azioni della grande distribuzione, con una forza sul territorio rappresentata da un centinaio di punti vendita, dai minimarket di vicinato ai grandi ipermercati Eli Lilly Italia "Facciamo medicine che aiutano le persone a vivere più a lungo, in salute e con una vita attiva". È questa la missione della casa farmaceutica di Sesto Fiorentino che ha oltre cento anni di storia e conta più di mille dipendenti: nel 2018 ha fatto registrare ricavi per oltre 2 miliardi di euro L'esperienza nasce grazie alla presenza capillare di PwC sul territorio e alla sua propensione a valorizzare le realtà locali: fondamentale la collaborazione con le Università Ag. Marittima Savino Del Bene Da Scandicci al resto del mondo: la "Savino Del Bene" è un'azienda di trasporti internazionali che utilizza tutte le piattaforme per le merci Arval Italia Presente in Italia dal 1995, Arval è un'azienda leader nel mondo nel noleggio a lungo termine di auto. A Scandicci ha il suo quartier generale PwC è oggi leader in Italia per i servizi professionali alle imprese, anche nel segmento delle medie e piccole realtà che animano l'economia fiorentina: la sfida per crescere è puntare sull'innovazione Hse Spa (gruppo Sesa) La società di Empoli è il punto di riferimento in Italia nel campo delle soluzioni tecnologiche al servizio delle imprese. Il suo fatturato è in costante crescita, grazie alla partnership con alcuni colossi del web come il sito e-commerce Alibaba e le acquisizioni all'estero Ferragamo Finanziaria Spa È la società a capo di uno dei maggiori player del lusso made in Italy. Famosa nel mondo per la produzione e vendita di calzature, pelletteria e abbigliamento, l'azienda è legata a Firenze fin dalla sua origine che risale al 1927. Oggi i suoi negozi monomarca sono diffusi in tutto il mondo Oggi PwC Firenze può contare su circa 100 professionisti che affiancano le aziende offrendo numerosi servizi: dalla revisione contabile alla consulenza legale e fiscale fino alla gestione dei rischi aziendali Le 500 aziende toscane del 2018 dati in migliaia di euro Posizione 2018
NUOVO PIGNONE HOLDING S.P.A. PHARMAFIN SPA (GRUPPO MENARINI I.F.R.) UNICOOP FIRENZE SC ELI LILLY ITALIA - S.P.A. AGENZIA MARITTIMA SAVINO DEL BENE S.P.A. ARVAL SERVICE LEASE ITALIA S.P.A. HSE S.P.A. (GRUPPO SESA) FERRAGAMO FINANZIARIA S.P.A.(GRUPPO SALVATORE FERRAGAMO) GUCCI LOGISTICA S.P.A. COLOROBIA HOLDING S.P.A. MGN INVESTIMENTI S.R.L. (GRUPPO BRANDINI) BEYFIN HOLDING S.a.p.A. LUXURY GOODS ITALIA S.P.A. SAMMONTANA - S.P.A. EL.EN. - S.P.A. L.MANETTI-H.ROBERTS S.P.A. ALIA SERVIZI AMBIENTALI S.P.A. KME ITALY S.P.A. YVES SAINT LAURENT LOGISTICA S.R.L. OLEIFICIO SALVADORI S.R.L. LUXURY GOODS OUTLET S.R.L. ENEGAN S.P.A. MANUFACTURES DIOR S.R.L. GUCCIO GUCCI S.P.A. PUBLIACQUA S.P.A. RICAVI DELLE VENDITE 2018 3.860.522 3.666.941 2.451.622 2.128.202 1.550.079 1.355.872 1.350.291 1.335.269 1.090.168 588.447 445.251 418.056 386.723 372.988 346.020 308.967 299.556 296.179 290.835 283.950 281.497 280.713 276.597 267.634 246.792 2017 4.787.442 3.602.783 2.491.958 1.449.937 1.480.060 1.277.652 1.258.982 1.380.779 845.939 581.098 309.672 406.719 302.116 362.241 306.461 300.786 253.434 394.384 217.805 311.783 253.648 227.549 253.447 214.278 235.512 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 (311.104)

(1.018.558) (78.974) (349) 147.694 27.286 (52.615) (299.050) (81) 216.332 40.095 14.020
(3.070) 46.167 (60.442) (526) (63.275) 12.498 (3) (1.425) (14.129) 35.591 (36) (3.829)
99.756 2017 (480.394) (1.061.389) (346.632) (460) 142.192 36.926 (46.334) (133.986)
(81) 164.173 28.104 17.329 (4.008) 32.375 (82.316) (238) (79.625) 16.648 (4) 4.900
(16.010) 28.234 (4.877) (1.183) 118.582 da 1 a 25 EBITDA/RICAVI 2018 12,69% 12,10%
6,57% 5,99% 4,58% 52,48% 4,46% 15,80% 10,97% 9,78% 2,62% 4,31% 26,38% 12,69%
10,29% 19,17% 7,64% 2,68% 6,26% 4,71% 20,11% 2,97% 3,19% 44,90% 51,89% 2017
10,44% 15,85% 6,26% 7,34% 4,82% 55,23% 4,33% 17,83% 10,89% 9,73% 2,53% 4,42%
23,71% 13,12% 11,79% 20,13% 10,47% 1,61% 6,11% 0,77% 23,88% 6,76% 4,18%
42,75% 52,45% Sintesi dei settori dati in percentuale SETTORI Automotive e trasporti
Farmaceutico e sanità Calzatura, tessile e abbigliamento Macchinari, macchine ed
apparecchiature Commercio al dettaglio Commercio all'ingrosso Elettronica e informatica
Agricoltura e alimentare Gomma/chimica e plastica Metallurgia e prodotti in metallo Edilizia e
costruzioni Turismo e ristorazione Grafico/cartario Mobile e arredo Sintesi dei settori dati in
migliaia di euro Imprese in utile 91,04% 71,43% 91,67% 100,00% 75,76% 93,88% 93,10%
86,96% 95,00% 88,89% 92,59% 100,00% 83,33% 88,89% 100,00% 100,00% Imprese con
risultati in crescita 53,73% 52,38% 58,33% 76,92% 42,42% 47,96% 72,41% 60,87%
40,00% 63,89% 44,44% 60,00% 45,83% 66,67% 25,00% 50,00% Imprese con ricavi in
crescita 76,12% 90,48% 67,86% 76,92% 69,70% 64,29% 89,66% 65,22% 65,00% 83,33%
70,37% 80,00% 83,33% 88,89% 75,00% 50,00% SETTORI Automotive e trasporti
Farmaceutico e sanità Calzatura, tessile e abbigliamento Macchinari, macchine ed
apparecchiature Commercio al dettaglio Commercio all'ingrosso Elettronica e informatica
Agricoltura e alimentare Gomma/chimica e plastica Metallurgia e prodotti in metallo Utilities
Edilizia e costruzioni Turismo e ristorazione Grafico/cartario Mobile e arredo R I C A V I 2 0 1
8 R I C A V I 2 0 1 7 Le 500 aziende toscane del 2018 Le 500 aziende toscane del 2018 dati in
migliaia di euro dati in migliaia di euro Posizione 2018 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37
38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 GUESS ITALIA S.R.L. CARAPPELLI FIRENZE S.P.A.
FRANCO VAGO S.P.A. PALAZZO ANTINORI S.R.L. (GRUPPO ANTINORI) FAGGI ENRICO S.P.A.
GIUNTI EDITORE S.P.A. STARHOTELS SPA MEF - S.R.L. CASTEL DEL CHIANTI S.P.A. THALES
ITALIA S.P.A. DEDALUS HOLDING S.P.A LAIKA CARAVANS - S.P.A. UNIVERGOMMA SPA
TOSCANA ENERGIA S.P.A. G COMMERCE EUROPE S.P.A. LE CIPRESSE SRL GKN DRIVELINE
FIRENZE S.P.A. STEFANO RICCI - S.P.A. FIORENTINI FIRENZE S.P.A. SCOTTI PROSPECTS
S.R.L. (SCOTTI S.P.A.) CELINE PRODUCTION S.R.L. BIRINDELLI AUTO S.R.L. AUTOSAS -
S.P.A. UGO SCOTTI S.R.L. **TOSCANA** AEROPORTI S.P.A. RICAVI DELLE VENDITE 2018
245.684 243.266 240.066 233.712 221.618 214.432 206.929 196.321 183.628 170.002
164.216 163.568 161.320 160.177 159.244 154.850 151.162 148.508 142.858 140.427
139.844 133.491 129.936 125.996 125.849 2017 240.645 295.523 253.566 220.147
183.433 219.694 196.233 156.504 235.563 155.131 144.506 119.412 137.866 153.711
101.264 135.986 152.249 143.796 136.183 127.305 121.137 128.860 124.453 129.800
134.106 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 (9.616) 1.592 (5.414) 63.217 34.966 60.845
350.743 36.643 (2.363) (10.188) 136.757 12.510 57.963 394.604 (4.728) (586) (117)
54.977 42.594 26.965 (15) 7.329 19.840 7.963 28.150 2017 (9.551) 7.407 (4.940) 66.147
22.748 62.051 369.830 28.332 20.082 (5.948) 148.786 14.015 49.201 390.982 (4.138)
1.274 (58) 48.613 34.616 26.908 (67) 1.329 12.767 4.255 28.505 da 26 a 50
EBITDA/RICAVI

2018 4,41% 1,83% 3,48% 46,55% 5,07% 7,90% 27,62% 1,72% 3,18% 7,91% 23,27%
7,04% 6,60% 64,70% 30,72% 3,42% 3,87% 19,09% 4,52% 1,48% 8,15% 2,72% 1,47%
2,68% 26,40% 2017 4,98% 3,12% 4,79% 41,51% 5,50% 7,93% 26,13% 3,52% 1,76%
4,04% 22,17% -5,14% 7,89% 66,47% 32,87% 4,55% 3,32% 18,30% 1,07% 1,63% 9,85%
2,98% 1,69% 2,85% 20,31%

Totale ricavi dei settori

40.434.577

2.658.318

2.527.161

42.533.081 dati in migliaia di euro Media per settore

2018 2018 2017 2017

NOTA METODOLOGICALe 500 aziende toscane del 2018 dati in migliaia di euro Posizione 2018
BIOMERIEUX ITALIA SPA TESSILFORM S.P.A. (GRUPPO PATRIZIA PEPE) AIMA S.R.L. (GRUPPO
LUISA VIA ROMA) BUSITALIA - SITA NORD S.R.L. LEO FRANCE - S.R.L. COOPLAT
MCCORMICK ITALY HOLDINGS S.R.L. (DROGHERIE ALIMENTARI) COMPAGNIA DE'
FRESCOBALDI S.P.A. (GRUPPO FRESCOBALDI) SAINT LAURENT SHOES S.R.L. SICEM
INTERNATIONAL SRL BALENCIAGA LOGISTICA S.R.L. RUFFINO S.R.L. HUMAN COMPANY
S.R.L. PELLETTARIA RICHEMONT FIRENZE S.R.L. TGA ITALIA HOLDINGS I S.R.L. (GILBARCO)
AUSILIA S.R.L. TAISERV S.R.L. PELATTI HOLDING S.R.L. ATAF&LINEA S.C. A R.L. EFFEUNO
S.R.L. GMG S.P.A. CARLOTTA - SRL (GRUPPO ERMANNIO SCERVINO) IRPLAST - S.P.A.
EUROCOMMERCIAL PROPERTIES ITALIA S.R.L. RICAVI DELLE VENDITE 2018 125.805
122.964 121.123 120.522 119.674 119.537 118.814 114.822 112.147 111.479 111.373
110.229 108.638 107.993 106.188 104.635 102.287 101.837 101.783 101.498 96.745
95.185 94.111 91.990 2017 124.529 124.761 122.877 119.068 108.767 120.236 118.100
103.351 19.186 112.060 90.233 104.512 112.003 84.239 166.723 98.937 86.700 93.678
106.980 105.302 86.633 92.897 90.664 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 (58) (22.450)
(7.211) (23) (16.755) 28.624 15.455 21.689 (0) 1.968 (1) (8.021) 80.255 (1) (20.473)
(40.190) (20.806) 16.985 (3.837) (725) 6.484 39.395 (117) 731.267 2017 (1.044) (28.646)
(16.735) (13.167) (14.283) 24.436 21.727 9.682 (0) 138 (2) (4.434) 74.211 (2) (1.170)
(45.277) (19.484) 3.086 (3.136) 32.381 1.362 34.454 (1.098) 747.603 da 51 a 75
EBITDA/RICAVI

2018 8,35% -0,45% -2,39% 8,71% 27,94% -3,46% 11,22% 34,16% 6,74% 2,27% 5,41%
20,90% 25,34% 6,78% 10,68% 7,86% 6,22% 2,35% 0,00% 3,78% 3,03% 11,75% 9,57%
117,89% 2017 8,30% 6,26% 6,52% 9,86% 28,57% 3,03% 6,75% 30,98% -3,91% -3,46%
5,24% 24,90% 27,62% 5,84% 16,98% n.c. 5,46% 2,75% 0,00% 3,93% 2,82% 10,71%
12,31% 73,42% Sintesi dei settori dati in percentuale Automotive e trasporti 15,13%
Calzatura, tessile e abbigliamento 12,14 % Commercio al dettaglio 10,09 % Elettronica e
informatica 9,70 % 15,54% 12,64 % 9,43 % 9,10 %

E B I T D A / R I C A V I 2 0 1 8 E B I T D A / R I C A V I 2 0 1 7 Farmaceutico e sanità
10,03% 13,29% Macchinari, macchine ed apparecchiature 13,22% Commercio all'ingrosso
5,67 % Agricoltura e alimentare 14,64 % 10,71% 5,88 % 12,25 % Le 500 aziende toscane del
2018 Le 500 aziende toscane del 2018 dati in migliaia di euro dati in migliaia di euro Posizione

2018 FIN-BET S.R.L. (GRUPPO BETAMOTOR) MONTALBANO AGRICOLA ALIMENTARE **TOSCANA** S.P.A. BARFIN S.P.A. (GRUPPO VETRERIA ETRUSCA) CORTI MARCO AUTOTRASPORTI - S.R.L. FIORDO - S.R.L. LA MARZOCCO S.R.L. KERING ITALIA S.P.A. CF & P S.R.L. TRUCK ITALIA S.P.A. CENTRALE DEL LATTE DELLA **TOSCANA** S.P.A. OPERA-LABORATORI FIORENTINI S.P.A. ATAF GESTIONI S.R.L. L. MOLTENI & C. DEI F.LLI ALITTI SOCIETA' DI ESERCIZIO - S.P.A. ASAP LTD S.P.A. KNORR-BREMSE RAIL SYSTEMS ITALIA S.R.L. FINARNO BARACCHI HOLDING S.P.A. PI. DA S.P.A. BROGI & COLLITORTI S.P.A. VALLI ZABBAN S.P.A. SL LUXURY RETAIL S.R.L. J.F. HILLEBRAND ITALIA - S.P.A. BULGARI ACCESSORI S.R.L. C.A.R. COMMERCIO AUTOVEICOLI RICAMBI SPA RICAVI DELLE VENDITE 2018 87.300 84.266 84.224 82.740 80.753 80.676 80.229 79.501 79.068 77.628 77.556 76.337 75.206 71.564 70.533 70.470 69.465 69.110 68.103 67.011 66.748 65.334 60.879 2017 81.453 74.842 86.207 72.749 61.272 72.663 82.195 80.901 67.498 82.874 74.011 73.096 72.529 57.347 65.365 71.248 73.821 65.346 48.783 39.387 69.543 57.214 64.025 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 (24.958) 26.068 42.498 51.203 11.823 (5.879) (6) 9.954 18.551 34.208 6.726 (1) 21.680 25.968 (3.226) 2.298 21.202 4.286 25.249 (623) (21) (5) 3.217 2017 (19.348) 23.262 35.689 52.191 (2.486) (7.099) (5) 18.571 12.966 36.975 15.235 (4.922) 11.780 18.940 (249) 4.787 23.995 3.883 21.414 (428) (12) (0) 8.088 da 76 a 100 EBITDA/RICAVI

2018 19,24% 2,32% 17,19% 6,67% 7,67% 19,94% 27,92% 2,05% 2,64% 5,14% 7,26% 14,13% 15,16% 23,66% 16,42% 4,02% 13,34% 0,83% 5,51% 12,52% 6,77% 6,99% 1,37% 2017 19,26% 0,96% 19,04% 8,02% 10,41% 19,77% 9,24% 4,45% 3,16% 4,24% 9,79% 11,41% 19,08% 19,46% 14,23% 6,42% 15,30% 2,00% 5,25% 13,80% 5,34% 9,17% 1,98%

L'EBITDA (anche margine operativo lordo - MOL) è dato dalla differenza tra il valore della produzione e i costi della produzione Gomma/chimica e plastica 12,44 % 19,72 % Edilizia e costruzioni 6,31 % Grafico/cartario 14,32 % 13,01 % 16,36 % 8,24 % 17,94 % Metallurgia e prodotti in metallo 7,28 % Utilities 24,44 % Turismo e ristorazione 24,43 % Mobile e arredo 14,40 % 7,87 % 27,97 % 24,24 % 15,43 % Le 500 aziende toscane del 2018 dati in migliaia di euro Posizione 2018 RESEARCH & DEVELOPMENT INTERNATIONAL - S.R.L. (GRUPPO B&C SPEAKERS) BANDINELLI & FORNI METALLI - S.P.A. TOP FINISH 2002 S.P.A. AUTO IN GROUP S.R.L. CO&SO SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE TERMOPLAST - S.R.L. EFFEGI SERVICE - S.P.A. EUKEDOS S.P.A. MAXI-CALOR - S.R.L. METALSTUDIO - S.P.A. BOBST FIRENZE S.R.L. MAGIS - S.P.A. BI AUTO S.P.A. L'ELETTRICA S.P.A. H.C. HOSPITAL CONSULTING S.P.A. GIOSI 2 S.R.L. PALAZZO FERONI FINANZIARIA S.P.A. TREND S.R.L. INRES SC TRIPEL DUE S.R.L. ARTCRAFTS INTERNATIONAL S.P.A. ISTITUTO DE ANGELI S.R.L. OFFICINE MARIO DORIN - S.P.A. ELANCO ITALIA S.P.A. YLDA S.P.A. RICAVI DELLE VENDITE 2018 54.724 54.451 54.306 53.947 53.553 52.830 52.384 51.601 51.134 50.342 50.220 49.872 49.147 49.144 48.389 48.094 48.071 47.597 47.551 47.538 47.514 47.294 47.034 46.962 46.310 2017 40.423 46.972 47.225 50.746 43.784 50.258 54.143 50.863 51.211 40.031 47.420 50.223 49.450 43.612 49.850 31.554 42.133 28.986 43.861 n.d. 45.453 47.721 45.180 50.487 43.131 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 19.356 9.653 1.085 5.285 (2.627) 5.564 24.012 12.158 6.716 (7.925) (8.699) 17.242 (3.731) 13.777 (3.551) 14.001 17.427 (800) (4.176) (8.983) 11.348 (3) 22.408 (13.153) (2.766) 2017 19.215 5.130 897 5.052 (2.479) 3.926 22.379 14.777 5.286 (4.426) (9.867) 13.814 (3.483) 15.553 (2.239) 8.178 24.082 1.924 (6.583) n.d. 12.411 (2) 19.986 0 21.349 da 101 a 125 EBITDA/RICAVI

2018 21,47% 6,89% 15,56% 1,67% 0,42% 13,32% 2,43% 8,36% 2,02% 25,02% 4,25%
6,96% 1,19% 2,02% 13,06% 4,93% 42,45% 12,79% 2,19% 18,91% 8,42% 9,61% 8,23%
5,66% 16,18% 2017 24,54% 7,93% 16,12% 1,18% 0,55% 10,12% 2,47% 7,55% 2,03%
21,51% 3,43% 7,19% 2,97% 2,26% 14,81% 3,42% 39,48% 7,37% 2,50% n.d. 8,34%
8,31% 8,78% 2,18% 20,60% Posizione 2018 BELLANTI S.P.A. NAUTOR HOLDING S.R.L.**
CASINI SPA S.I.N.A. PELLEMODA S.R.L. CU.GI.MI. - S.P.A. (FOUR SEASONS) ATOP S.P.A.
TACETTI S.R.L. APOLLO S.R.L.* TOSCANDIA S.P.A. BB S.P.A. FRUTTITAL FIRENZE S.P.A.
C.A. E P. GHETTI S.P.A. ISTITUTO FIORENTINO DI CURA E ASSISTENZA S.P.A. FACTORY
S.R.L. LINEAPIU' ITALIA S.P.A. EFFEBI S.R.L. SOF S.P.A. BIODUE S.P.A. AQUAZZURA ITALIA
SRL GT S.R.L. FIAB S.P.A. DIXIE S.R.L. CARLO E GIOIA MARCHI SOCIETA' FINANZIARIA DI
PARTECIPAZIONI S.R.L. FILPUCCI - S.P.A. RICAVI DELLE VENDITE 2018 45.582 45.552
45.549 45.518 45.516 44.924 44.845 44.156 44.034 43.764 43.540 43.033 42.601 42.419
42.098 41.762 41.448 41.414 41.007 40.773 40.698 40.550 40.330 40.279 40.012 2017
50.695 36.171 43.452 43.110 45.540 42.896 31.553 30.905 37.409 42.968 34.123 43.738
36.286 40.359 45.789 42.587 32.660 39.077 35.723 49.599 29.597 37.417 38.645 38.057
40.930 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 5.821 5.250 5.871 32.733 5.663 51.232
12.237 (1.366) (14.585) (2.224) (4.063) (2.516) (990) (1.350) 12.343 5.840 (12.372) 3.835
10.550 (1.510) (0) (6.730) (1.324) 18.555 11.394 2017 3.753 (3.698) 3.824 22.526 4.510
55.119 (9.751) 6.012 (5.860) (951) (3.551) (4.698) (3.603) (2.399) 10.600 7.350 (8.170)
5.909 5.896 (3.120) 9 (2.871) (2.631) 14.742 10.820 da 126 a 150 EBITDA/RICAVI
2018 3,81% -8,29% 9,52% 22,31% 6,70% 30,61% 31,61% 8,93% 23,95% 2,02% 12,32%
3,90% 2,71% 6,81% 1,80% 10,23% 16,37% 6,26% 18,05% 3,57% 9,84% 35,33% 4,40%
18,80% 3,24% 2017 4,50% -23,89% 13,01% 20,66% 7,91% 30,81% 27,01% 7,63%
21,06% 1,09% 9,92% 4,04% 2,80% 8,00% 2,46% 11,62% 19,40% 8,25% 12,77% 13,76%
8,11% 32,73% 11,24% 17,62% 2,86% Le 500 aziende toscane del 2018 dati in migliaia di
euro Posizione 2018 CREE LIGHTING EUROPE S.R.L. EURO STAMPAGGI S.P.A. MAMI S.R.L.
C.S.O. S.R.L. EVOLVE CONSORZIO STABILE SCOTTI VEICOLI INDUSTRI. SPA FOX S.R.L. LA
VILLA S.P.A. BALENCIAGA RETAIL ITALIA S.R.L. ICET - INDUSTRIE S.P.A. BEKAERT FIGLINE
S.P.A. IN LIQUIDAZIONE NOMINATION S.R.L. NOVA PETROLI - S.P.A. VALMET - S.R.L. ZENIT
COOP SOC. CONS A R.L. IL BISONTE S.P.A. REGISTER.IT S.P.A. GPA S.R.L. ROSSS -S.P.A.
FARMACIE FIORENTINE A.FA.M. S.P.A. POWERSOFT S.P.A. BARTOLI S.P.A. SIME
TELECOMUNICAZ. S.P.A. G.PPO VECCHIA **TOSCANA** S.P.A. ARCA - S.C.A.R.L RICAVI DELLE
VENDITE 2018 38.945 38.930 38.033 37.678 37.536 37.346 37.197 37.172 37.074 37.025
36.720 36.192 36.125 36.084 35.338 35.185 35.051 33.906 33.756 33.674 33.466 33.242
33.129 33.045 33.038 2017 38.534 31.427 35.031 35.183 37.198 34.566 32.801 35.519
16.417 46.344 52.437 39.059 34.145 31.078 34.796 27.041 34.180 28.184 31.059 32.707
30.504 35.732 32.326 28.557 31.084 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 (2.093) (5.673)
1.041 (408) 2.112 4.408 (2.751) 26.589 (528) 462 (2.967) 317 327 (1.719) 6.538 3.305
24.761 (1) 5.807 (1.453) (7.411) 1.365 4.334 15.967 4.645 2017 (1.158) (2.281) 3.487
(817) 2.934 4.730 (2.965) 30.225 (210) 1.893 (605) 1.641 492 (584) 6.667 (2.994) 25.542
(0) 4.630 (1.828) (3.833) 2.523 6.029 14.396 5.270 da 151 a 175 EBITDA/RICAVI
2018 7,83% 19,40% 6,67% 21,44% 4,08% 3,27% 3,82% 13,03% 14,76% 8,36% -74,86%
1,58% 1,99% 5,09% 2,31% 7,74% 30,39% 7,37% 3,00% 3,99% 14,45% 18,64% 6,29%
4,27% 4,45% 2017 7,88% 17,53% 7,95% 18,86% 4,58% 3,12% 4,36% 18,27% 13,78%
9,74% -4,17% 3,64% 2,81% 6,44% 2,69% 4,93% 21,87% 7,17% 6,17% 3,76% 15,06%
18,19% 4,37% 3,39% 4,90% Posizione 2018 I.P .T., SOC. COOP. MEDLINE INTERNATIONAL

ITALY S.R.L. CABEL HOLDING S.P.A. METALFIN - S.R.L. PITTI IMMAGINE S.R.L. L.E.F. S.R.L. TOSCO MARMI S.P.A. GC GROUP S.P.A. A.B.F. - S.R.L. CHOPARD ITALIA S.R.L. ORION SRL BENIT S.R.L. RINALDI CONCERTIA S.R.L. SARTORIUS STEDIM ITALY S.R.L. BACCETTI TRASPORTI S.P.A. PRINZ BEVERAGE E FOOD SRL THE BRIDGE S.P.A. EMMECI S.P.A. EFFEMETAL SRL ING. O. FIORENTINI S.P.A. QBS S.P.A. PHARMA QUALITY EUROPE S.R.L. PAN URANIA - S.P.A. PELLETTIERIA ARTIGIANA - S.R.L. NOFERINI S.R.L. RICAVI DELLE VENDITE 2018 32.911 32.825 32.790 32.287 31.979 31.816 31.733 31.521 31.440 31.047 30.992 30.748 30.717 30.664 30.500 30.447 30.235 30.231 29.539 29.378 29.215 28.721 28.617 28.592 2017 31.701 32.324 30.516 35.932 30.123 21.351 35.458 22.542 32.463 30.448 30.396 21.087 30.912 36.985 28.786 27.143 23.865 24.727 30.164 28.677 25.378 28.458 24.346 28.613 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 4.582 (52) 14.122 1.036 (7.340) 4.045 42.052 5.258 8.278 (1.321) 4.005 (8.021) 4.257 (60) (2.600) (437) (3.595) 535 12 (1.479) (2.113) 294 4.902 12.159 2017 5.079 (41) 8.952 1.687 (5.737) 6.198 32.135 3.300 8.123 (899) 429 (5.498) 5.020 (47) (1.730) 653 (2.558) (361) 699 (2.799) (2.725) (621) 3.620 8.029 da 176 a 200 EBITDA/RICAVI 2018 3,79% 2,76% 14,22% 0,81% 3,26% 27,77% 39,63% 6,41% 2,80% 5,44% 9,68% 7,35% 18,66% 10,31% 1,93% 6,75% 5,94% 26,56% 3,58% 12,92% 31,92% 2,51% 9,62% 3,77% 2017 4,29% 1,80% 15,69% 0,80% 2,98% 14,40% 30,54% 2,24% 2,81% 5,41% 17,24% 4,94% 17,33% 10,88% 2,49% 5,60% 6,25% 31,28% 3,39% 13,73% 30,80% 15,98% 5,47% 3,90% Le 500 aziende toscane del 2018 dati in migliaia di euro Posizione 2018 ICCAB S.R.L. ARRANGER CONSULTING S.R.L. SD STORE FIRENZE S.R.L. SEBIA ITALIA - S.R.L. L'OROLOGIO - SOC. COOP. MECHETTI S.R.L. GRUPPO SIGEL ITALIA SPA ANTONIO LUPI DESIGN SPA TERMOMARKET - S.R.L. GEAL S.P.A. TERRANOVA S.R.L. TINGHI MOTORS - S.R.L. PROGRAM DI AUTONOLEGGIO FIORENTINO - S.R.L. ITALCOL S.P.A. ITALIANA ALCOOL E OLII AMBI S.R.L. O.B.I. OFFICINA BIGIOTTERIE ITALIANA - S.P.A. OFFICINA PROFUMO FARMACEUTICA DI SANTA MARIA NOVELLA S.P.A. CASA S.P.A. EMA S.R.L. M.A. CENTRO INOSSIDABILI ANTONINI S.R.L. WELT ELECTRONIC S.P.A. CONCERTIA ALBA - S.P.A. CALZATURIFICIO PETRA - S.R.L. COMPAGNIA-TURISTICO ALBERGHIERA S.P.A. RICAVI DELLE VENDITE 2018 28.248 28.171 27.984 27.855 27.686 27.516 27.414 27.413 27.214 27.164 27.025 26.989 26.988 26.805 26.794 26.651 26.598 26.417 26.415 26.406 26.194 25.988 25.921 25.601 25.595 2017 27.571 25.699 30.053 26.455 21.724 26.188 27.136 26.137 26.973 26.350 26.658 25.798 23.938 33.580 23.587 21.096 26.411 26.361 18.497 25.157 29.010 30.294 31.465 23.195 22.757 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 (1.564) 14.272 822 11.912 4.586 548 13.307 (11.982) 2.021 6.391 1.032 (557) 42.974 998 1.627 4.434 (10.114) (21.053) (4.845) (2.496) 421 7.283 7.013 1.903 1.853 2017 (3.371) 14.496 828 6.876 2.950 1.039 10.447 (11.664) 2.401 6.166 (590) 1.281 36.635 (3.773) (111) (365) (6.224) (16.386) (5.105) (1.811) (2.607) 8.082 6.039 441 4.154 da 201 a 225 EBITDA/RICAVI 2018 9,55% 13,16% 0,60% 21,10% 2,87% 2,29% 3,55% 17,03% 4,65% 7,85% 43,78% 1,71% 44,20% 6,15% 0,12% 12,49% 46,23% 5,16% 24,70% 4,87% 3,89% 6,76% 1,71% 6,85% 14,81% 2017 9,48% 12,35% 0,55% 22,31% 3,75% 2,07% 3,18% 19,67% 3,64% 8,40% 40,72% 1,56% 44,65% 4,68% 0,77% 10,37% 46,30% 6,93% 25,02% 5,28% 10,02% 9,92% 1,67% 3,85% 12,16% B I C I Posizione 2018 226 227 228 229 230 231 232 233 234 235 236 237 238 239 240 241 242 243 244 245 246 247 248 249 250 M.A.C. AUTOADESIVI S.R.L. GERVAZI S.P.A. DESIGN MANAGEMENT S.R.L. RIVER GROUP S.P.A. GALANDI & C. S.P.A. CONTI VALERIO - S.R.L. LOGISAN S.P.A. FINGEN - S.P.A. BELOR **TOSCANA** S.R.L. PROBIOS - S.P.A. CASSETTI GIOIELLI S.R.L. DOLCEZZE SAVINI S.R.L. PVG

ITALY - S.R.L. PELLETTERIA ALMAX S.R.L. GHD ITALIA S.R.L. EM MOULDS S.P.A. BMG BARBERINO S.R.L. SOLERA-THERMOFORM GROUP S.P.A. METANO **TOSCANA** S.R.L. R.A.T. SOCIETA' COOPERATIVA H.EICH S.R.L. ROSSI MACCHINE UTENSILI S.P.A. POINTEX S.P.A. ALEXANDER MCQUEEN LOGISTICA S.R.L. OIC S.R.L. RICAVI DELLE VENDITE 2018 25.556 25.554 25.518 25.452 25.448 25.434 25.372 25.339 25.166 25.028 24.932 24.919 24.674 24.664 24.526 24.463 24.421 24.409 24.338 24.320 24.300 24.116 23.981 23.760 23.732 2017 25.065 19.127 24.724 23.456 28.712 20.825 24.466 24.815 19.016 29.616 25.877 21.679 20.394 16.262 21.623 21.924 23.269 24.804 21.398 23.611 25.241 14.863 22.520 25.075 21.298 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 8.737 (6.037) (954) 19.904 (2.060) (4.758) 1.246 148.086 5.344 1.316 6.607 6.970 213 4.987 (1.726) 1.045 63.646 8.872 (79) 2.742 4.823 (5.462) 8.269 (3.515) 35 2017 9.157 (3.647) (4.657) (4.934) (4.083) (3.745) 197 177.756 4.440 1.838 6.632 6.053 217 3.705 (782) 2.508 58.103 9.386 (2.282) 2.452 3.168 (3.068) 7.972 (2.197) (3.788) da 226 a 250 EBITDA/RICAVI 2018 6,38% 3,81% 62,88% 22,87% 1,48% 28,15% 4,78% -20,27% 1,15% 3,03% 7,24% 6,72% 2,49% 6,70% 5,29% 18,54% 51,60% 9,93% 10,18% 0,99% 6,48% 14,04% 5,68% 4,81% -4,20% 2017 5,89% 31,65% 72,21% 27,60% 2,10% 30,34% 5,54% -30,38% 0,33% 4,61% 6,24% 7,22% 3,49% 4,34% 4,48% 19,77% 50,51% 9,53% 14,52% 0,88% 5,79% 3,01% 6,66% 4,85% -5,06%

Le 500 aziende toscane del 2018 dati in migliaia di euro
Posizione 2018 GORENT S.P.A. FERRAMENTA COBIANCHI - S.P.A. PERAGNOLI - SCAR - S.R.L. GIUSTO MANETTI BATTILORO S.P.A. C.S.P. S.R.L. PASQUALI S.R.L. WHY THE BEST HOTELS S.R.L. CITY CAR S.R.L. CANTINE BORGHI S.R.L. TARGETTI SANKEY S.P.A. ALCAS - S.P.A. HOSTAGE S.R.L. KICKOFF S.P.A. CASA DI CURA VILLA DONATELLO - S.P.A. CORSINOVI E PERUZZI - S.R.L. FROSINI GIULIANO S.R.L. B.F. FRUTTA - S.R.L. **TOSCANA** FOTO SERVICE SRL SIBE COMMERCIALE S.P.A. MERCATO CENTRALE FIRENZE - S.R.L. **TOSCANA** LAMIERE INDUSTRIE S.P.A. FCLOG S.P.A. VILLA DELLE TERME - S.P.A. CHL S.P.A. FONDERIE PALMIERI - S.P.A. RICAVI DELLE VENDITE 2018 23.651 23.562 23.550 23.509 23.497 23.311 23.137 23.048 23.025 22.996 22.788 22.758 22.669 22.607 22.536 22.503 22.494 22.372 22.354 22.169 22.156 22.082 22.079 21.986 21.920 2017 21.411 23.860 26.620 24.237 25.338 21.432 22.838 22.472 19.230 25.086 22.247 18.809 19.424 20.397 19.132 17.912 21.408 21.956 21.450 19.618 18.509 20.560 22.065 20.894 19.140 2018 11.162 (971) 8.258 2017 da 251 a 275 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 14.171 (242) (1.854) 1.653 1.131 11.029 (267) 437 (913) 9.203 (656) (689) 4.997 4.188 5.895 436 927 (417) 447 35.575 1.947 7.906 9.611 (1.458) 6.350 14.161 2.741 (1.194) 1.006 1.617 7.256 (2.277) 1.008 951 13.035 (2.672) (783) 1.550 4.853 5.785 532 1.243 (1.800) 1.552 6.996 3.374 8.823 EBITDA/RICAVI 2018 8,69% 3,86% 1,35% 5,18% 25,38% 21,47% 1,68% 3,23% 18,80% 3,05% 9,68% 13,44% 34,69% 11,29% 4,38% 4,31% 4,57% 2,36% 10,08% 13,58% 10,77% 4,23% 30,19% 3,58% 13,76% 2017 9,74% 4,63% 0,99% 6,25% 29,56% 20,09% 3,47% 2,29% 13,78% -0,86% 10,26% 9,74% 17,58% 10,81% 3,17% 4,83% 3,47% 1,74% 9,05% 15,43% 10,91% 5,58% 29,73% -3,38% 13,21%

B I Posizione 2018 276 277 278 279 280 281 282 283 284 285 286 287 288 289 290 291 292 293 294 295 296 297 298 299 300 TERMOLAN S.R.L. UNIGUM S.P.A. BALLERINI AUTO -S.R.L. BOEMOS S.P.A. BURBERRY MANIFATTURA S.R.L.* AEP TICKETING SOLUTIONS S.R.L. DEMANT ITALIA S.R.L. MONTECARLO S.P.A. VALENTINO METAL LAB. S.R.L. ATI - SOCIETA' COOPERATIVA TRA.DE TRASPORTI E DEPOSITI S.R.L. MANIFATTURE 7 BELL S.P.A. EMME GEL S.R.L. S.ENE.CA. S.R.L. LE CHIANTIGIANE S.C.A.R.L. PELLETTERIE BIANCHI E NARDI S.P.A. COOPERSYSTEM SOCIETA'

COOPERATIVA COOP LEGNAIA SOC. COOP. LANIFICIO DELL'OLIVO S.P.A. SERGIO BROGI E FIGLI S.R.L. D.M.C. SRL TRAM DI FIRENZE S.P.A. **TOSCANA** UNO S.R.L. PAR.CO. S.P.A. G.B.S. GALLINARO BUYING SERVICE - S.R.L. RICAVI DELLE VENDITE 2018 21.845 21.729 21.683 21.526 21.483 21.434 21.081 21.069 20.877 20.845 20.794 20.783 20.428 20.422 20.405 20.384 20.228 20.126 20.125 20.115 19.991 19.920 19.877 19.728 19.720 2017 14.774 20.844 20.532 18.129 n.d. 15.258 21.166 20.548 21.772 19.031 16.401 18.429 17.248 18.669 19.922 27.911 17.395 20.691 17.372 21.039 15.017 15.089 23.957 21.552 19.767 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 7.621 3.616 2.208 (2.359) (3.078) 7.179 (792) 15.804 (1) 2.693 6.960 5.346 2.984 19.328 1.277 (3.042) (7.541) 15.774 4.209 (125) 283 103.055 (1.358) 6.810 8.004 2017 (550) 4.019 2.883 78 n.d. 7.254 (665) (1.197) (219) 4.203 3.165 5.025 3.137 19.612 436 (6.715) (1.285) 15.198 5.376 288 285 72.423 (737) 6.439 6.093 da 276 a 300Le 500 aziende toscane del 2018 dati in migliaia di euro Posizione 2018 PHARMACTIVE SRL GIVENCHY ITALIA S.R.L. LERICI S.R.L. PACI PAOLO SIDERURGICA S.R.L. JUSY MEAZZA BUYING COMPANY S.R.L. PALAGINA S.R.L. INTERNATIONAL MOTORS - S.R.L. EUROMED MEDICAL SERVICE S.R.L. MOEL S.R.L. ECAFIL BEST SPA INDUSTRIA FILATI CONSORZIO LOGI 83 DURATEL S.P.A. PLASTYLENIA S.P.A. CO&SO EMPOLI COOPERATIVA SOCIALE SAGA S.R.L. ITALCERTIFER S.P.A. OROPLAC - S.R.L. S.P.O. ZENTRUM - S.R.L. ETRURIALUCEGAS- S.P.A. AMUTEC S.R.L. BROMA S.R.L. LA CUPOLINA RSA S.R.L. CALZATURIFICIO STELLA S.R.L. SILO - S.P.A. ZEUS IBA S.R.L. RICAVI DELLE VENDITE 2018 19.699 19.685 19.657 19.537 19.527 19.462 19.409 19.373 19.372 19.249 19.223 19.203 19.179 19.065 18.927 18.880 18.414 18.322 18.282 18.279 18.277 18.259 18.257 18.116 18.096 2017 18.549 17.523 18.908 18.888 17.148 17.383 17.155 19.453 18.203 17.277 15.636 31.209 19.237 18.744 17.836 15.320 15.100 15.510 22.086 15.306 16.820 15.174 17.549 n.d. 17.457 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 2.779 (120) 1.191 1.391 (6.461) 2.193 1.172 4.156 (2.094) 11.347 (4) (7.245) 9.764 (184) 740 (4.546) (596) 4.553 2.912 (8.292) (829) 11.045 737 13.239 (4.454) 2017 2.458 (165) 1.990 (1.454) (5.173) 3.310 1.490 3.574 (1.939) 11.337 (21) (669) 9.504 (268) 102 (3.196) 38 4.416 2.658 (6.518) 126 12.598 793 n.d. (5.109) EBITDA/RICAVI 2018 2,71% -1,80% 1,82% 4,94% 11,87% 14,44% -7,97% 6,86% 6,76% 1,64% 0,32% 22,68% 8,47% 0,41% 5,11% 13,34% 18,56% 1,88% 3,34% 54,91% 16,73% 16,04% 7,35% 10,66% 22,08% 2017 2,88% 0,28% 2,99% 8,51% 12,04% 12,07% 2,06% 6,90% 7,03% 1,46% 0,37% 26,81% 9,05% 1,16% 1,96% 14,83% 11,82% 2,61% 1,25% 52,59% 11,46% 10,60% 12,48% n.d. 24,48%Posizione 2018 RIVERAUTO-S.R.L. TESSITURA **TOSCANA** TELERIE S.R.L. INDUSTRIE TESTI S.P.A. ELI-DENT GROUP S.P.A. MUGELLO CIRCUIT S.P.A. CHITI METALLI S.R.L. P.M. SERVICE S.R.L. MUSTANG S.R.L. LEONARDO DA VINCI S.P.A. ARNOCANALI S.P.A. ELETTRI-FER. S.R.L. C.D.C. S.R.L. CIESSE S.P.A. ALBA SRL CON UNICO SOCIO MMMAR S.R.L. I.N.P.A. - S.P.A. LEONE - S.P.A. TADDEI E CALCINAI S.R.L. CONTEC S.R.L. CIEMMECI FASHION SRL CONSORZIO AGRARIO DI FIRENZE SOC. COOP. MFM S.R.L. UDICARE S.R.L. G.F.F. S.R.L. GHEZZI ALIMENTARI - S.P.A. RICAVI DELLE VENDITE 2018 18.081 18.072 18.039 17.975 17.952 17.857 17.827 17.785 17.767 17.737 17.736 17.725 17.714 17.701 17.641 17.634 17.585 17.518 17.443 17.287 17.210 17.201 17.172 17.087 17.059 2017 15.271 16.203 15.525 16.541 19.193 14.691 11.478 9.744 18.049 16.374 15.612 13.892 17.180 13.353 15.803 20.464 17.254 17.058 16.068 17.309 14.577 16.329 20.293 17.284 17.342 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 215 (1.475) 5.714 (1.410) (544) 5.067 4.837 637 1.592 1.578 (8.489) 2.061 4.612 (3.243) (4.544) (2.456) (5.889) (3.855) (65) 4.045 2.504 2.244 (1.412) (1.198) (2.443) 2017 n.d. (1.769) 4.221

(1.766) (541) 4.592 3.656 n.d. (387) 1.592 (5.557) 2.918 238 (3.328) (3.114) (2.259)
(5.611) (1.702) (493) 4.088 2.076 1.510 (2.341) (618) (1.688) da 326 a 350 EBITDA/RICAVI
2018 1,86% 12,50% 6,29% 8,53% 33,01% 7,34% 1,51% 19,09% 1,93% 6,75% 16,74%
13,26% 9,00% 13,43% 12,83% 5,20% 12,62% 21,37% 5,76% 4,10% 2,59% 1,59%
14,69% 3,34% 4,06% 2017 1,45% 13,64% 4,23% 16,98% 35,28% 7,19% -1,43% 10,73%
0,20% 5,69% 22,97% 12,28% 6,56% 17,37% 9,60% 4,23% 13,70% 16,95% 4,63% 5,38%
1,24% 2,22% 10,85% 5,07% 3,30%

Foto: Nuovo Pignone La fonderia è la prima realtà industriale di Firenze per fatturato. Si occupa della realizzazione di compressori e turbine a gas: è controllata dal gruppo Baker Hughes Pharmafin Spa La holding di Firenze controlla il gruppo Menarini, la prima azienda farmaceutica italiana nel mondo presente in 136 Paesi

ALBUM TOP 500

Siderurgia e farmaci il motore di Firenze è nelle sue fabbriche/2

Gucci Logistica È oggi controllata dalla società francese Kering. È stata fondata nel 1921 a Firenze e da allora qui ha la sua sede naturale Olorobbia Holding Spa Il gruppo specializzato in ceramica ha la sua sede centrale in Italia a Sovigliana Vinci: è presente in 18 Paesi e conta attualmente 28 aziende e 2mila dipendenti La ricchezza prodotta dalle top 500 di Firenze per oltre 4,5 miliardi viene redistribuita sul territorio sotto forma di retribuzioni E altri 700 milioni attraverso le imposte pagate dalle aziende

Le 500 aziende toscane del 2018

dati in migliaia di euro

Posizione 2018

RICAVI DELLE VENDITE

2018

LE VANITA' PROFUMERIE - S.R.L.

LA VILLA S.R.L.

DAS EUROPE S.R.L.

CECIONI CATERING - S.R.L.

KEENPAC ITALIA S.R.L.

FIRENZE FIERA S.P.A.

CANTINE LEONARDO DA VINCI SOC. COOP.

A.M.S. - S.P.A.

MORELLI S.R.L.

TIRRENIA TRUCKS SRL

CANTINI LORANO S.R.L.

BL CONSULTING S.R.L.

CASALINI LIBRI - S.P.A.

OASI LE CURE S.R.L.

STO ITALIA SRL

MAXITALIA SERVICE S.R.L.

CANTINI VETRO S.R.L.

BURATTI - S.R.L.

ITALIA MANUFACTURING S.R.L.

AIRCARGO ITALIA S.R.L.

NEW POINT S.P.A.

MANNUCCI PACKAGING S.R.L.

BERINGER BLASS DISTRIBUTION - S.R.L.

EUROCAR S.R.L.

FIGROS S.R.L.

17.052

17.012

16.977

16.967

16.950

16.886

16.860
16.860
16.796
16.765
16.710
16.681
16.644
16.606
16.603
16.581
16.568
16.564
16.503
16.406
16.284
16.284
16.209
16.173
16.109
2017
19.723
16.320
14.986
16.502
16.390
15.466
16.815
12.142
15.626
7.860
13.926
4.142
15.958
0
15.334
15.897
18.735
18.637
16.881
13.218
18.523
12.429
16.174
13.883
15.556

POSIZIONE FINANZIARIA NETTA
2018
(767)
3.018
1.152
1.864
(1.748)
(4.547)
23.706
(5.588)
(2.689)
947
(790)
(5)
4.423
1.713
3.363
6.501
4.223
(241)
(3.845)
(783)
8.160
(4.064)
(856)
n.d.
7.665
2017
(891)
2.519
1.328
1.379
(948)
(4.453)
25.759
(4.289)
(1.029)
1.185
(1.156)
(579)
4.785
8.052
3.108
5.168
2.340

(350)
(2.318)
(745)
5.284
(4.453)
(798)
n.d.
(3.195)
da 351 a 375
EBITDA/RICAVI
2018
4,39%
13,33%
10,77%
3,90%
10,47%
17,72%
10,38%
11,10%
19,54%
1,86%
7,40%
18,31%
4,47%
1,62%
1,83%
12,97%
2,82%
1,15%
18,56%
4,61%
3,14%
9,83%
27,18%
2,01%
26,16%
2017
8,15%
13,73%
13,54%
3,15%
9,53%
-3,42%
10,39%
11,44%

16,36%
2,00%
8,90%
23,83%
4,61%
n.c.
2,00%
14,26%
1,82%
1,34%
19,41%
5,80%
5,33%
11,11%
24,00%
1,91%
32,65%

B

I

Posizione 2018

376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400

CRISTOFORO SOC.COOP. - ONLUS
LORENZO DE' MEDICI S.R.L.
RIFLE & CO S.R.L.
A.M.L. MATERIA FIRENZE S.R.L.
2C DI COVERI S.R.L.
D-RETAIL S.R.L.
PT HOLDING S.R.L.**
BMB MANIFATTURA BORSE S.P.A .
MANIFATTURA MAIANO - S.P.A.
VICINI - S.P.A.
DAICLA TRASPORTI S.R.L.
ILIOPECCA S.R.L.
DEIPEL - S.R.L.
LI-NEA S.P.A.
COMFIBRE - S.P.A.
BERNI S.R.L.
WIN PHARMA S.R.L.
GIORGIO GIORGI - S.R.L.
PRIMIZIEXPRESS SRL
CONCERIA ZABRI S.P.A.
BERTOLOTTI S.P.A.*
SERVIZI ALLA STRADA S.P.A.
NIKON INSTRUMENTS S.P.A.
EMPOLI SALUTE S.P.A.
SALUMIFICIO GERINI - S.P.A.
RICAVI DELLE VENDITE
2018
16.073
16.067
16.035
16.012
15.993
15.962
15.931
15.893
15.865
15.858
15.745
15.731
15.714
15.690
15.688
15.669
15.585
15.564

15.555
15.517
15.498
15.479
15.406
15.368
15.366
2017
13.545
15.028
4.646
10.131
17.233
7.950
15.756
15.605
15.227
13.386
15.349
11.868
15.792
15.054
15.582
14.611
9.055
17.062
16.794
18.021
14.719
15.763
15.051
14.791
POSIZIONE FINANZIARIA NETTA
2018
1.816
(2.436)
(572)
(2.077)
2.283
4.495
(2.588)
(3.983)
9.471
6.298
3.397

4.464
n.d.
(1.475)
(1.291)
1.470
3.206
1.282
250
(1.122)
5.231
(3.132)
(45)
14.232
(297)
2017
426
(1.255)
(1.684)
(941)
1.978
2.134
(2.628)
(140)
10.180
6.258
3.740
4.361
n.d.
(3.109)
(1.806)
325
3.346
320
79
(1.628)
11.026
(1.809)
(51)
13.776
(343)
da 376 a 400
EBITDA/RICAVI
2018
5,10%
4,22%

-23,16%
8,32%
3,27%
-17,98%
12,51%
-0,12%
7,95%
4,65%
2,20%
3,21%
15,06%
20,69%
2,14%
1,95%
7,84%
2,79%
0,97%
8,73%
68,62%
5,25%
2,23%
13,80%
2,29%
2017
6,92%
6,83%
-25,00%
19,10%
6,49%
-45,05%
-42,19%
n.c.
7,86%
4,76%
2,83%
3,49%
12,66%
17,69%
3,62%
6,12%
3,98%
5,05%
1,38%
14,59%
-35,46%

8,04%

1,42%

15,34%

2,05% Le 500 aziende toscane del 2018 dati in migliaia di euro Posizione 2018 D&D LA CERTOSA FIRENZE S.P.A. ALBA MODA S.R.L. L'ACCESSORIO S.R.L. CHIESSI E FEDI S.P.A. CARPINETO S.R.L. PECCI FILATI S.P.A. MORELLI - S.P.A. OMS ITALIA S.R.L. COIN SERVICE S.P.A. INGROSSO CONFEZIONI SANTINI - S.R.L. LITO TERRAZZI S.R.L. FIORENTINA OIL COMPANY S.R.L. A.B. FLORENCE S.R.L. A. MODA - S.P.A. NEW EAST COMPANY S.R.L. SERVIZI LAVORO SOCIETA' CONSORTILE A R.L. LAMINTESS - S.R.L. SACCHETTIFICIO TOSCANO S.R.L. ALEXANDER MCQUEEN ITALIA S.R.L. STYLGRAFIX ITALIANA - S.P.A. PELLETTIERIE GIANCARLO S.R.L. PULIGEST S.R.L. SIGMA GI S.R.L. MISSARDI S.P.A. PERAGNOLI AUTO S.R.L. RICAVI DELLE VENDITE 2018 15.310 15.255 15.138 15.105 15.104 15.085 15.029 14.988 14.978 14.956 14.928 14.921 14.890 14.832 14.822 14.794 14.660 14.643 14.605 14.540 14.531 14.524 14.443 14.417 14.409 2017 11.917 12.123 15.588 15.059 15.897 17.176 12.899 9.564 14.374 16.540 14.913 13.438 12.728 13.152 15.766 14.153 13.213 12.174 14.598 15.428 11.415 14.662 14.595 13.673 14.004 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 2.759 11.529 (14.935) 2.663 4.136 3.896 679 n.d. (47.143) (442) 1.732 4.437 (5.573) 2.933 (230) 1.458 5.311 (3.479) (149) 6.752 1.109 (356) 899 1.010 6.310 2017 4.409 9.145 (12.589) 2.825 2.315 2.025 (40) n.d. (46.190) 412 2.412 3.370 (4.132) 4.601 (134) (1.538) 5.476 (2.186) (91) 4.026 (770) (216) 34 1.633 3.535 da 401 a 425 EBITDA/RICAVI

2018 5,39% 3,30% 10,05% 3,15% 21,44% 6,45% 8,96% 38,84% 18,36% 7,59% 7,82% 16,26% 6,09% 3,22% 2,02% 0,30% 6,22% 8,97% 9,89% 3,34% 12,09% 5,46% 3,59% 7,65% 2,78% 2017 8,03% 3,27% 10,99% 3,99% 26,02% 11,08% 8,95% 39,98% 18,09% 8,48% 8,77% 19,97% 3,96% 2,71% 0,99% 0,47% 8,16% 9,23% 8,64% 4,12% 7,41% 6,11% 5,36% 4,70% 1,78% B I Posizione 2018 426 427 428 429 430 431 432 433 434 435 436 437 438 439 440 441 442 443 444 445 446 447 448 449 450 DR.VRANJES FIRENZE S.P.A. LABOR PRO S.R.L. IL PERSEO RICHARD GINORI S.R.L. SELASTI S.P.A. F.LLI TESI ANDREA E ALBERTO S.R.L. MARIA BEATRICE HOSPITAL S.R.L. R G F - S.R.L. VIRALIZE S.R.L. ROSSETTI S.R.L. PELLETTIERIA IMAR S.R.L. STEVE JONES S.R.L. MAINA S.P.A WIVA GROUP - S.P.A. FRATE SOLE S.R.L. DUESSEE S.R.L. CALZATURIFICIO ENERGY S.R.L. DEVON&DEVON S.P.A. D + F S.R.L. PUNTO PACK S.R.L. FONDAZIONE PUBBLICHE ASSISTENZE MARTES S.R.L. ERMES GAS & POWER S.R.L. PELLETTIERIA IL VELIERO S.R.L. AZIENDA OLEARIA DEL CHIANTI S.R.L. RICAVI DELLE VENDITE 2018 14.407 14.372 14.327 14.324 14.267 14.261 14.237 14.236 14.226 14.147 14.083 14.076 14.058 14.001 13.928 13.885 13.840 13.803 13.716 13.713 13.671 13.652 13.642 13.633 13.610 2017 12.217 15.086 14.122 14.052 15.999 16.302 12.595 12.879 6.830 14.579 10.217 8.474 13.434 17.011 13.834 14.289 9.628 14.815 13.605 12.560 12.431 14.855 10.849 12.420 14.936 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 6.736 (2.844) n.d. (1) (1.304) n.d. (1.517) (1.065) (512) 12.395 n.d. 1.806 6.169 7.597 34 (971) (4.125) (1.262) (1.854) 5.020 (1.141) 6.060 (962) (2.951) 4.325 2017 (5.043) (2.852) n.d. (1) (1.790) (244) (4) (713) (330) 12.745 n.d. 2.005 6.156 9.987 302 (1.249) (2.016) (2.802) 230 2.859 (584) 5.973 (900) (1.755) 629 da 426 a 450 EBITDA/RICAVI 2018 24,14% 18,67% 0,78% -65,95% 11,52% 3,43% 1,39% 11,76% 19,45% 15,91% 8,22% 7,68% 5,66% 7,26% 11,81% 4,19% 14,61% 9,87% 11,57% 14,95% 3,47% 5,81% 5,58% 13,14% 2,26% 2017 29,46% 26,08% 0,69% -56,19% 17,06% 2,44% -15,13% 15,58% 7,07% 11,06% 7,87% 1,81% 4,11% 8,81% 8,44% 4,83% 20,87%

13,73% 12,03% 14,52% 4,38% 4,99% 10,51% 10,29% 1,77% Le 500 aziende toscane del 2018 dati in migliaia di euro Posizione 2018 FARMAPIANA S.P.A. GOPOWER S.R.L. GALILEO TP PROCESS EQUIPMENT S.R.L. EVEREX S.R.L. FONTANA FIRENZE S.R.L. AUTOSKY S.R.L. ITALBUILD S.R.L. FIRENZE PARCHEGGI S.P.A. DIARPELL S.P.A. DICART GROUP S.P.A. FAGIMA FRESATRICI S.R.L. CONSORZIO PHARUM SILFI SOCIETA' ILLUMINAZIONE S.P.A. V. BARBAGLI - S.R.L. PELLETTIERIE HAPPENING S.R.L. AUTOFAN S.R.L. COLZI - S.R.L. COPLAST - S.P.A. OILFIN S.R.L. GOSSIP S.R.L. IT FIRENZE S.R.L. FGF SRL UNIONCOOP COOP. SOC. CONS. A R.L. BENELLI ADEMARO S.R.L. CHIANTI SALUMI S.R.L. RICAVI DELLE VENDITE 2018 13.537 13.533 13.523 13.508 13.474 13.441 13.372 13.321 13.315 13.231 13.178 13.112 13.086 12.974 12.932 12.900 12.881 12.854 12.845 12.831 12.828 12.788 12.786 12.764 12.728 2017 13.893 6.205 12.962 12.133 12.382 14.505 9.721 13.429 12.621 9.361 10.376 9.279 10.324 11.219 9.577 12.391 13.948 9.779 12.754 12.489 10.133 12.657 15.140 11.614 13.063 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 522 (82) (3.086) (669) (1.572) 925 (370) 2.788 (734) 1.412 (1.131) (199) (2.471) 3.375 (5.022) 715 (2.647) 2.347 n.d. 5.824 (1.587) (5.501) (4) (2.961) (279) 2017 1.278 n.d. (3.652) (385) (1.170) 811 (514) 3.291 (11) 2.224 944 (137) (1.682) 1.988 (2.267) 757 (3.348) 216 n.d. 956 (680) (5.504) (9) (5.043) (1.096) da 451 a 475 EBITDA/RICAVI 2018 5,21% 6,04% 23,28% 13,58% 11,31% 0,89% 32,28% 17,26% 7,57% 7,36% 7,20% 1,42% 12,89% 7,97% 23,87% 1,19% 18,70% 0,55% 3,78% 1,08% 10,56% 20,96% -0,09% 26,26% 4,30% 2017 5,73% 7,21% 27,00% 10,81% 7,44% 0,65% 8,10% 17,37% 12,17% 3,67% 4,98% 0,78% 9,28% 7,84% 23,53% 1,27% 18,15% 0,26% 5,08% 12,39% 9,10% 20,80% 0,04% 26,11% 5,22% B I Posizione 2018 476 477 478 479 480 481 482 483 484 485 486 487 488 489 490 491 492 493 494 495 496 497 498 499 500 MECCANICA R.C. - S.R.L. EUROPELL COMMERCIALE S.R.L. DUCCI PELLETTIERIE S.R.L. LUIS S.P.A. T.C. & T. S.R.L. MENGONI E NASSINI S.R.L. N.B.M. TECH SRL LESOLUZIONI SOC. CONS. A.R.L. MAJA S.R.L. STOC ENERGY S.R.L. EMPOLI SALUTE SOC. CONS. A.R.L. COMP.ITALIANA ALBERGHI C.I.A. EFFE 2 - S.R.L. CENTRO FRUTTA S.R.L. G E S T S.P.A. HIGH FASHION PERUZZI S.P.A. TEMERA S.R.L. INGROPELLI S.R.L. FINEST SHOES S.R.L. CENTROPNEUS - S.R.L. COLMIC ITALIA S.P.A. NAOS S.R.L. FIRENZE VIOLA S.R.L. ELE.MAC. S.R.L. GUCCI GARDEN S.R.L. RICAVI DELLE VENDITE 2018 12.726 12.720 12.711 12.668 12.667 12.604 12.604 12.583 12.554 12.517 12.494 12.482 12.465 12.437 12.431 12.407 12.362 12.358 12.318 12.315 12.278 12.265 12.243 12.228 12.143 2017 13.352 12.500 6.840 10.237 11.284 11.633 10.636 11.602 12.065 13.028 11.902 11.956 12.232 12.165 10.412 14.591 6.124 14.010 13.382 13.140 12.713 13.443 10.290 10.528 377 POSIZIONE FINANZIARIA NETTA 2018 5.784 1.592 (872) 297 (79) (2.565) (1.172) 83 n.d. n.d. (3.136) (2.450) 2.676 n.d. (1.536) 4.528 (1.910) 3.644 2.207 3.517 6.482 1.598 (999) 177 (114) 2017 6.353 1.379 390 797 (100) (3.278) (892) 1.620 n.d. n.d. (3.232) (7.252) 1.477 n.d. (4.992) 3.688 (777) 3.149 1.458 2.833 4.865 2.097 (4.698) 1.352 (1) da 476 a 500 EBITDA/RICAVI 2018 5,96% 5,65% 4,06% 1,10% 17,66% 10,28% 26,14% 3,62% 1,92% 0,57% 0,56% 31,48% 2,26% 0,85% 6,84% 0,06% 17,76% 6,66% 10,09% 2,00% 12,07% 8,53% 27,65% 9,36% 25,00% 2017 7,23% 3,73% 4,82% 3,02% 16,75% 19,01% 24,78% 4,67% 2,12% 0,92% 0,53% 30,18% 2,88% 0,71% 5,71% 6,44% 7,88% 6,24% 15,68% 1,80% 16,14% 7,18% 23,27% 4,27% - 248,66%

L'EPIDEMIA/3 DUBBI SULL'APPLICAZIONE DELLA NORMA CHE AGEVOLA LO SMARTWORKING **Rebus lavoro agile per le imprese**

Per le società che hanno già accordi a livello aziendale è possibile estendere i giorni di flessibilità. Per le altre non è chiaro l'ambito di validità della deroga. In ritardo le pmi e le amministrazioni
Francesco Bertolino

Rebus lavoro agile per le imprese delle zone interessate dal coronavirus. Il decreto emanato domenica dal governo agevola il ricorso allo smart working, eliminando la necessità di ricorrere ad accordi individuali con i lavoratori, ma non delimita con chiarezza l'ambito di applicazione della deroga. Il provvedimento fa riferimento ad «aree considerate a rischio nelle situazioni di emergenza nazionale o locale». Dalla disposizione non risulta perciò chiaro se la disposizione riguardi solo i comuni della cosiddetta «zona rossa» oppure, come appare più in linea con lo scopo della norma, anche quelli delle zone limitrofe, come Milano, Torino o Piacenza. «Le imprese più lungimiranti hanno un regolamento aziendale che stabilisce le ore di smartworking al mese: per aumentarle basta modificare questo regolamento a cui fanno riferimento tutti i contratti individuali», spiega Arianna Visentini, ad di Variazioni, che da anni offre consulenza a società pubbliche e private sull'organizzazione flessibile del lavoro. Per le altre aziende al di fuori della zona rossa e prive di un regolamento interno sullo smart working si pone invece il dubbio: è possibile ricorrere alla procedura semplificata e informale (autocertificazione) prevista dal decreto oppure si deve comunque passare per un accordo individuale con ciascun lavoratore? Molte aziende si stanno ponendo questa domanda in queste ore. Stando ai dati dell'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano, in Italia lo smart working coinvolge circa 570 mila lavoratori e circa due terzi delle grandi imprese hanno avviato progetti di lavoro agile e, quindi, sono in grado di reagire con prontezza a imprevisti come il coronavirus. La percentuale scende però, e di molto, per **pmi** e pubbliche amministrazioni per cui il tasso di adozione di iniziative di smart working è rispettivamente del 30 e del 23%. Se le restrizioni agli spostamenti dovessero essere estese, perciò, molte aziende potrebbero avere problemi a proseguire l'attività. «A seconda del settore e dell'organico dell'azienda l'adozione di un progetto di smart working può richiedere da 24 ore a una settimana», osserva Visentini, «il problema semmai può diventare la disponibilità di risorse da investire sulla digitalizzazione, sinora trascurata da molte imprese e pubbliche amministrazioni». In via emergenziale i dipendenti possono utilizzare pc e smartphone personali, nonché software collaborativi gratuiti per lavorare da casa. Così, però, l'azienda si espone a un maggior rischio sul fronte della sicurezza informatica e della protezione dei dati industriali. (riproduzione riservata)

PMI E PUBBLICO IMPREPARATI AL LAVORO AGILE Iniziative strutturate Assente, ma probabile introduzione 5 7 22 58 Iniziative formali Assente, incertezza su introduzione 4 51 6 18 12 7 31 Fonte: Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano, 2019 Grandi aziende **Pmi** Pubbliche amm. GRAFICA MF-MILANO FINANZA 3 Introduzione prevista Assente, disinteressato Non conosce il fenomeno 30 6 16 7